

ITINERARIO PER GIOVANI



INDICE

PER COMINCIARE

Suggerimenti per le attività	195
------------------------------------	-----

PRIMA TAPPA: LA RICERCA

I primi discepoli	197
Momenti chiave nella lectio guida di Mt 1, 1-12	198
Primo momento: l'inquietudine che spinge a cercare	200
Secondo momento: discernimento di fronte alla molteplicità delle proposte .	203
Terzo momento: cominciare a camminare	206
San Benedetto	209
Internet	211

segue **INDICE**

SECONDA TAPPA: L'INCONTRO

La comunità di Antiochia	212
Momenti chiave nella lectio guida di Mt 1, 1-12	213
Primo momento: ricchezza del camminare insieme	217
Secondo momento: perché il conflitto all'interno della Chiesa?	220
Terzo momento: la Chiesa: fratelli in cammino	223
Cirillo e Metodio	226
Internet	228

TERZA TAPPA: L'ADORAZIONE

Giacobbe	229
Momenti chiave nella lectio guida di Mt 1, 1-12	230
Primo momento: lo stupore dell'incontro con Cristo	232
Secondo momento: silenzio porta dell'adorazione	235
Terzo momento: la gioia cristiana	238
Brigida di Svevia	241
Internet	243

QUARTA TAPPA: LA CONDIVISIONE

La comunità di Corinto	244
Momenti chiave nella lectio guida di Mt 1, 1-12	245
Primo momento: doni da scoprire	246
Secondo momento: doni per l'utilità comune	249
Terzo momento: doni per la festa	252
Edith Stein	255
Internet	257

QUINTA TAPPA: LA CONVERSIONE

Giona	258
Momenti chiave nella lectio guida di Mt 1, 1-12	259
Primo momento: cambiamento di mentalità	261
Secondo momento: una cittadinanza attiva	264
Terzo momento: fino agli estremi confini della terra	267
Caterina	270
Internet	272

Per cominciare...

Quello che ti proponiamo in queste pagine è un percorso, che possa accompagnare i giovani verso Colonia, affinché al termine di questo cammino possiamo dire assieme con gli altri giovani del mondo: *“Siamo venuti per adorarlo”* (Mt 2,2).

A guidarci sarà lo stesso cammino dei Magi così come ce lo racconta Matteo nel suo Vangelo. A partire da quel brano abbiamo articolato alcune tappe, che intrecceranno nello scorrere dei mesi il racconto dei Magi, le domande che ritmano il nostro andare, i contenuti della fede così come la Chiesa ha maturato nella storia.

Per ogni tappa trovi:

1. un brano biblico che si affianca a quello di Matteo e che ne mette in risalto ulteriori approfondimenti con delle domande che possono accompagnare il confronto tra i giovani;
2. il suggerimento per una attività da fare in gruppo;
3. il suggerimento per un impegno da prendersi personalmente nel periodo della tappa – magari da mantenere più a lungo;
4. la testimonianza di un giovane: una santità del quotidiano raccontata con tutti i dubbi e le fatiche ma anche le bellezze e le gioie;
5. la proposta di un film da vedere;
6. il consiglio della lettura di alcuni libri;
7. un santo “europeo”: ovvero la rilettura dell’esperienze dei sei santi (tre uomini e tre donne), che la Chiesa ha scelto come Patroni d’Europa;
8. alcuni siti da visitare dove reperire altro materiale, informazioni e curiosità.

Suggerimenti per le attività:

- innanzitutto è sempre bene pensare e progettare tutto il cammino dell’anno dall’inizio; creare una struttura semplice, determinata, ma anche flessibile: capace di dare il ritmo al cammino, ma anche di comprendere i bisogni, le sensibilità dei giovani del gruppo;
- a questo proposito è utile avere ben presente il secondo volume del *Catechismo dei Giovani* (da ora in poi: CdG/2), nelle sue articolazioni e nei riferimenti che trovate all’inizio di ogni tappa;
- accanto al suggerimento esplicito di una attività in gruppo, il materiale offerto si presta a pensare altri incontri da affiancare: guardare assieme il film, approfondire un profilo di santità, meditare l’ulteriore brano suggerito...;
- la testimonianza di un giovane è il modo per dare voce alla quotidianità della fede (cf. **seconda strategia**: *Adoratori in spirito e verità*. “*il Percorso propone alla pastorale giovanile di lavorare per fornire strumenti ed esperienze, che abilitino i giovani ad un rapporto personale con Cristo che investa le diverse dimensioni della persona e della vita quotidiana*”); è esempio di un modo semplice per raccontare quello in cui crediamo ai

nostri coetanei, ai compagni di università o ai colleghi di lavoro, per esprimere il nostro protagonismo nell'evangelizzazione (cf. **prima strategia: Protagonisti nella Chiesa**. "Il Percorso propone alla pastorale giovanile di lavorare per fornire strumenti ed esperienze che abilitino i giovani a portare nelle comunità – nella Chiesa-di-tutti – la carica di cambiamento di cui sono portatori. Complementare a tale finalità è l'animazione della comunità cristiana, per aprire spazi concreti di protagonismo giovanile");

- ricordiamoci che la "civiltà dell'amore", che Giovanni Paolo II ci ha affidato di costruire, passa per scelte concrete e coraggiose a partire dalla nostra parrocchia, dal nostro quartiere, dalla nostra città; sarebbe bello se al termine di ogni tappa si potesse insieme scegliere un passo verso questa meta attesa da tutti gli uomini (cf. **terza strategia: Costruttori della civiltà dell'amore** "Il Percorso propone alla pastorale giovanile di lavorare per offrire strumenti ed esperienze che abilitino i giovani ad intraprendere percorsi praticabili di cambiamento sociale, a livello personale, comunitario e collettivo").

Non ci resta che augurare a te e ai tuoi amici un buon cammino... guidati dalla Stella!

Hanno dato un prezioso contributo alla stesura di questo percorso:

Francesca Azzini, don Enzo Bianco SDB, p. Stefano Bittasi SJ, Vito Cucca, Arturo Di Sabato, Marco Fois, Nicola Soldo, Ciro Savino del Seminario Campano di Napoli, Raffaele Chiarulli, suor Lucia Festone, Alberto Gastaldi, don Domenico Giannuzzi, Pietro Macaluso, Francesco Spagnolo e don Marco Sanavio.

Hanno collaborato, inoltre, le diocesi di:

Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Chiavari, Monreale e Trieste.

Un grazie particolare a Angela, Annamaria, Antonio, Daniele, Elisabetta, Emanuele, Enza, Giovanni, Ida, Michele, Piera, Riccardo, Silvia, che con generosità ci hanno raccontato il loro quotidiano.

PRIMA TAPPA: la ricerca

(ottobre-novembre 2004)

“Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2)

riferimenti catechistici:
 CdG/2, capitolo 1: Che cercate?

I primi discepoli (Gv 1,35-51)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo»



• Alcune domande che possono aiutare a leggere Gv 1,35-51

- Quali sono le domande di cui ognuno dei futuri discepoli è portatore?
- Gesù fa esplicitare tali domande. È importante “fare domande”!
- Dietro alle nostre domande ci sono delle aspettative. I futuri discepoli hanno delle proprie aspettative per un “messia” che avrebbe dovuto salvarli. Gesù è il Messia, ma... diverso da ciò che si aspettavano!
- La necessità di un discernimento: siamo di fronte a varie proposte... quali scegliere?
- Ognuno giudica con un proprio “mondo” di convinzioni. La necessità di sapersi mettere in discussione per non “rimanere fermi”.

Momenti chiave nella lectio guida di Mt 2,1-12

- Essere “pagani” alla ricerca di Gesù.
- Il cammino dietro la stella.
- Le domande dei Magi.
- Gerusalemme rimane ferma.

Introduzione

La prima pagina del Nuovo Testamento (che tradizionalmente, secondo l'ordine dei quattro Vangeli, è la prima pagina di Matteo) è una lunga lista di nomi. Questa lista ci viene descritta come il *libro delle origini*¹ di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Il “protagonista” della buona notizia non scende come un angelo dal cielo, non è una sorta di semi-Dio greco. È invece figlio di una storia. Si è incarnato nell'esistenza di un popolo che ha una lunga storia, di cui tutti i nomi contenuti in Mt 1,2-16 rappresentano quella *somma di generazioni* (cf. Mt 1,17) che costituisce l'asse della storia di Dio con l'umanità. La modalità della nascita di Gesù Cristo è poi raccontata dall'evangelista attraverso gli occhi di Giuseppe, invitato a riconoscere la presenza del *Dio-con-noi* nell'evento inatteso che tocca Maria, sua sposa.

Nato Gesù a Betlemme di Giudea (Mt 2,1), Matteo racconta la prima visita umana a Colui che è *l'astro che è sorto dall'alto* per visitare noi². È un racconto strano il nostro, che nasconde al suo interno molti simbolismi – forse chiari per chi ha conoscenza dei testi biblici, un po' meno per noi – e che ci coinvolge tutti nella domanda di dove possiamo trovare questo Dio-con-noi che sappiamo essere nato.

I Magi venuti dall'oriente

Affermavamo che il racconto è “strano”! E questa stranezza comincia proprio dagli stessi protagonisti di questa visita! I *Magi* che *giunsero dall'Oriente*, infatti, rimangono personaggi anonimi dato che questo titolo non ci dice granché né sulla loro provenienza, né sulla loro attività³. In ogni modo, sia che si intenda con *Magi* il titolo persiano dei sacerdoti dediti anche allo studio delle stelle e dei loro movimenti, sia che si immaginino origini giudaiche o greco-romane per il titolo di *Magi*, due elementi sono particolarmente pertinenti con ciò che racconterà di loro Matteo:

- il riferimento agli oracoli di Balaam figlio di Beor⁴ di Nm 22-24, e in particolare Nm 24,17: *Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele;*

¹ Espressione tradotta generalmente con la parola *genealogia*.

² Questa è la traduzione letterale di Lc 1,78, tradotto normalmente *verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge*.

³ Noi siamo abituati a chiamare questi uomini “Re magi”. Riconoscere ai Magi qualche *regalità* ha origini lontane, dal momento che nei brani biblici che costituiscono senz'altro lo sfondo del nostro racconto, si dice esplicitamente: *Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere in Is 60,3 e I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui tutti i re si prosterneranno, lo serviranno tutte le nazioni in Sal 72(71),10-11*. Tuttavia nessun elemento del racconto di Matteo giustifica la loro regalità! Anche il numero di *tre*, così tradizionale, non è mai riportato nel testo. Lo si è dedotto dal numero dei tre doni citati, quasi che ogni *mago* avesse portato un singolo dono a testa!

⁴ È interessante che una parte della tradizione ebraica lo indichi come un *mago*, come per esempio fa Filone d'Alessandria (Mos. 1.276).

- la denominazione abbastanza usuale dei “pagani” da parte dei rabbini, che chiamano i “gentili” come gli *adoratori delle stelle*⁵.

I *Magi dall’Oriente* sono quindi facilmente riconoscibili come non giudei, come stranieri, non toccati dalla relazione storica con il Dio di Israele. Bella l’osservazione di sant’Agostino, che li paragona ai pastori che, in *Lc 2,8-20*, sono andati anche a loro ad adorare questo bambino:

I Magi erano le primizie dei pagani, noi siamo il popolo dei pagani. [...] Si è manifestato ai primi [i pastori], benché non fossero dotti, e agli altri [i Magi], benché non fossero giusti. La caratteristica infatti della rozzezza dei pastori è l’ignoranza, e delle pratiche sacrileghe dei Magi è l’empietà. Quella pietra angolare congiunse ambedue a sé: infatti è venuto a scegliere ciò che è stolto per il mondo per confondere i sapienti (cf. *1Cor 1,27*) e a chiamare non i giusti ma i peccatori (cf. *Mt 9,13*), affinché nessuno, per quanto importante, s’insuperbisca e nessuno, per quanto miserabile si disperi. [...] Quei pastori prefiguravano questo resto che si sarebbe congiunto a lui da vicino, affinché anche noi – la cui chiamata da lontano era significata dalla venuta dei Magi – fossimo non più pellegrini e ospiti ma diventassimo concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, costruiti insieme sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo per pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (cf. *Ef 2,19-21*).⁶

«Noi siamo il popolo dei pagani». Ecco una buona prospettiva anche spirituale nella quale metterci. Non c’è cioè nessuna situazione “pagana” della nostra vita che ci possa impedire di metterci in cammino verso il Signore. Una certa enfaticizzazione sugli elementi etici della fede rischia, infatti, di far credere che il cristianesimo sia fatto solo per delle persone “perfette”, che vivono in stati di vita “perfetti” e che sono capaci di dominare la propria povertà in modo “perfetto”. Una sorta di cristianesimo per “perfetti”. Così, può nascere un senso di scoraggiamento dinanzi alle aree della nostra vita che riscontriamo da noi stessi come “pagane”. È importante allora contemplare il cammino dei Magi. Ed è altrettanto importante la constatazione che tale racconto è posto da Matteo proprio nelle prime pagine del suo Vangelo. Sarà, infatti, tutto uno “stile” di Gesù, quello di non rifiutare nessuno dalla possibilità dell’incontro con lui. Anzi sarà lui stesso ad andare a cercare le persone “là dove si trovano”:

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».⁷

Che questo fosse uno stile costante di Gesù e non un episodio incidentale è testimoniato dal fatto che Gesù era conosciuto come «amico dei pubblicani e dei peccatori» (cf. *Mt 11,19*), dato che questo è il suo “modo” di amare, al punto da dare la Sua vita per noi.

⁵ Cf. b. *Sanh. 59a*; b. (*Abod. Zar. 3a*; *Siph. Lev. 20.7*).

⁶ *Sermo 200, 3.4*. La traduzione riportata è tratta da SANT’AGOSTINO, *Discorsi IV/1. Sui Tempi Liturgici*, Roma (Città Nuova) 1984.

⁷ *Mt 9,10-13*.

Primo momento

L'inquietudine che spinge a cercare

Moltissimi desideri abitano il nostro cuore. L'inquietudine arriva quando tutti questi desideri non riescono a trovare realizzazione, quando ci sembrano irraggiungibili, o ancora quando sono desideri così diversi fra loro che non si riesce ad abbracciarli con tutta la nostra vita. In questione, allora, è la pienezza della nostra vita: "ci interroghiamo sul significato profondo dell'esistenza. Nel momento in cui si cerca felicità, amore, speranza, pace, giustizia, si chiede significato pieno per la nostra vita" (CdG/2 pag. 15). L'inquietudine ci abita quando di fronte ai tanti desideri, anche alti e belli, di fronte alla grandezza della libertà di scegliere, vorremmo avere delle certezze, vorremmo sapere come andrà a finire, insomma molto spesso convive nel nostro cuore il desiderio di buttarci in cose nuove e allo stesso tempo vorremmo già sapere in partenza come ci cambieranno, dove ci porteranno.

Alzare lo sguardo fino al cielo per vedere quella stella che può orientare il nostro cammino, significa cercare di andare al di là delle scelte pratiche della nostra vita per poterne afferrare la radice profonda, per poter capire su cosa siamo radicati.

Il percorso che ci accingiamo a fare comincia proprio dal riscoprire e dal fare emergere la domanda di pienezza nel cuore di ogni giovane.

Suggerimento per un'attività in gruppo

Dopo un primo momento in cui ognuno personalmente prova a fare memoria del cammino fatto fino ad ora, delle scelte e delle inquietudini, ognuno sceglie uno di questi momenti e prova a condividere le domande che ha portato nel cuore, le fatiche, ma anche le parole che gli hanno dato forza e senso.

Testimoni del quotidiano: Quella sana inquietudine

Riconoscere l'inquietudine e distinguerla dall'agitazione o dall'ansia è un passo fondamentale, che si compie anche inconsapevolmente con l'aiuto di Dio. Almeno per me è stato così: ho impiegato tanto tempo per conoscere e dare un nome a ciò che avviene nel cuore; sono tanti i sentimenti che possiamo provare, ma tutti nascono in noi senza che ce ne accorgiamo. Così è per l'inquietudine: è lei che ci afferra e può strapparci dall'indifferenza, dalla mediocrità, dall'incoerenza.

Ricordo bene che circa sette-otto anni fa i miei desideri e le mie inquietudini trovavano piena espressione nel passo di Paolo che dice: "Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" (Romani 8,26). A distanza di tempo riconosco le inquietudini che mi hanno spinto a cercare, a fare delle scelte. Il non sentirmi a mio agio in certe situazioni, anche condivise da amici o persone care, è stata la spinta a distaccarmi e a diventare sempre più libera e autonoma. Se è vero che il Signore mi dona la sua Pace è anche vero che continuamente nel mio cuore affiorano domande, dubbi; non dò mai niente per scontato. Pur avendo fatto oggi una scelta di vita definitiva come consacrata nell'Ordo Virginum, non sono esente dall'inquietudine: a quasi trent'anni avverto nuove inquietudini. Come può una persona che sa di essere amata da Dio e la cui vita è nelle sue mani ad essere inquieta? Forse non ho abbastanza fiducia in lui? Eppure sorge l'inquietudine "spirituale", il timore di non appartenergli, di non fare la sua Volontà! La concretezza della vita – le attività che svolgo, gli affetti che provo, le notizie che arrivano – possono turbare il mio cuore, ma non è detto che mi tolgano la pace. Tutto è occasione per cercare più intimamente il Signore. La dinamicità di questa vita e la responsabilità personale generano in me inquietudine, ma ciò non mi spaventa, anzi è garanzia di vitalità. Penso che tutti proviamo inquietudine guardando al mondo e fiducia guardando a Dio; perché l'inquietudine non mi schiacci e diventi un'agitazione inutile o un'insoddisfazione da riempire a casaccio, trovo necessario fare silenzio, affidarmi a Dio e chiedere aiuto allo Spirito Santo, che è luce e pace.

Silvia

Impegno Personale

Provo ad andare in profondità e a scoprire qual è la radice delle mie scelte, quali sono i parametri con cui giudico i passi compiuti nella mia vita.

L Libri consigliati

- **Chistian BOBIN, *L'uomo che cammina*, Qiqajon, 1998, pagg. 64, € 5.**
Un fascicolo di poche pagine, molto interessanti, intense, e ricche di significato. L'uomo che cammina, Gesù Cristo, non lo chiama mai per nome, però dà indizi sicuri per riconoscerlo. È sicuramente una comunicazione di poche parole, ma di gran valore.
- **Martin BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, 1990, pagg. 72, € 6.**
È un piccolo libretto che raccoglie una conferenza di Buber. L'uomo per la sua crescita e per raggiungere l'autenticità deve tornare a se stesso. In sei brevi capitoli si delinea un vero itinerario di crescita. L'Autore, parte dall'affermazione che l'uomo deve fare della sua vita un cammino rispondendo ad una prima domanda "dove sei?" per giungere alla domanda finale "dove abita Dio?". È un'opera pedagogica che riguarda l'uomo e il suo cammino.

• **Matrix (The Matrix, Usa 1999) di Andy e Larry Wachowsky.**

Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Anne Moss, Hugo Weaving.

Sceneggiatura: Andy e Larry Wachowsky.

Produzione: Silver Pictures. Distribuzione: Warner Bros.

Genere: fantascienza. Durata: 136'.

Uno dei più fortunati film degli ultimi anni può servire a far riflettere su questo primo passo del percorso. “Dio si nasconde anche al cinema – ha scritto Alessandro Zaccuri – il bello è che alla fine si fa sempre trovare”. Questo fortunato e conosciutissimo film può anche essere la metafora di un cammino di ricerca che porta l'uomo al soddisfacimento dei propri desideri. Un coniglio bianco, come la cometa dei Magi, indica il tragitto per la “rivelazione”. Le scelte che l'eroe si trova a dover fare e le prove che deve superare indicano la libertà di dire sì al bene e a Cristo, e la difficoltà, sotto forma di responsabilità, che questo comporta. È la non sopportazione dell'assenza di Dio che spinge i personaggi a mettersi alla sua ricerca. L'inquietudine di ognuno di noi quando ci allontaniamo da Lui. Si tratta di un primo passo, e infatti *Matrix* è il primo episodio di una trilogia. Peccato che i due seguiti non siano stati in grado di mantenere la stessa profondità e lo stesso spessore metaforico del primo film. Ma il respiro epico e la durata complessiva della saga è un altro rimando all'idea di un cammino lungo, intrapreso per fede, di un'avventura di vita.

Secondo momento

Discernimento di fronte alla molteplicità delle proposte

Si comincia ad osservare il cielo, con tutte le sue stelle, una più bella dell'altra, una più luminosa dell'altra, ed è difficile scegliere verso quale stella orientare il nostro cammino. *"Il pluralismo non è solo al di là o prima dell'incontro con l'esperienza della fede cristiana. [...] Per questo è necessaria una ricerca che sappia unire la passione alla capacità critica, in modo da discernere. [...] Ci vuole coraggio per aprire il proprio cammino alla verità, in quanto essa libera la vita dalle catene di ogni schiavitù e la orienta verso basi solide, poggiando su criteri che resistono alle mode e alle soluzioni di comodo"* (CdG/2 pag. 18).

Quali criteri possono allora guidare il discernimento? Può sembrare la domande più importante e più logica, ma forse oltre ai criteri, di fronte alle tante scelte che la vita ci porrà innanzi, diventa anche importante provare a vedere quali virtù seminare e coltivare nei nostri cuori affinché i criteri del discernimento non rimangano esterni a noi, ma ci diano forma (virtù = habitus). Solo così, solo assumendo una forma "virtuosa" non improvviseremo le scelte, ma pian piano arriveremo a trasformarci a misura di Cristo.

Suggerimento per un'attività in gruppo

Si possono provare a individuare insieme quali sono le virtù del discernimento, a quali dimensioni "spirituali" vogliamo aprire sempre di più la nostra vita, e si possono provare a definire. Dalle virtù classiche (temperanza, forza...) a virtù che con la nostra creatività sapremo individuare (alterità, responsabilità, intelligenza...).

Testimoni del quotidiano: Controcorrente²

Poco tempo dopo essermi laureato ho iniziato a lavorare in una grossa ditta. Mi trovavo in un ambiente nuovo, con abitudini che scopro un po' alla volta. Un giorno un diretto superiore mi ha preso in disparte per chiedermi un favore personale. Per avanzare nella carriera era importante per lui trascorrere un periodo di lavoro all'estero, e lui aveva tutti i requisiti per

² Testimonianza tratta da: Doriana ZAMBONI (a cura di), *Quando Dio interviene. Esperienze da tutto il mondo*, Città Nuova, Roma 2004, pagg. 164s

ricevere tale incarico, meno la conoscenza perfetta della lingua inglese, che doveva comprovare sostenendo un esame che aveva già affrontato con esito negativo. Era venuto a conoscenza della mia preparazione in inglese e ora mi proponeva di fare l'esame al posto suo, facendomi passare per lui.

Sapevo che episodi del genere si erano verificati più volte in passato, tanto da essere considerati prassi comune; per di più la proposta mi veniva fatta con discrezione, come un favore, e non sotto forma di ricatto. Già intravedevo che la mia vita sarebbe stata più comoda in ufficio se avessi accolto questa richiesta.

Più forte dentro di me ho sentito un'altra voce che mi diceva che questo comportamento non era certo secondo la volontà di Dio. Ho deciso così di non aderire alla proposta, anche se sapevo che quella persona sarebbe rimasta molto male. Ho tuttavia accompagnato il rifiuto con l'offerta di tutto il mio aiuto per la preparazione all'esame, procurando i libri di testo che ritenevo utili e consigliando il mio superiore circa il metodo di studio da seguire. Durante il periodo di preparazione all'esame, il rapporto tra noi è cresciuto e siamo diventati amici.

Alla notizia che l'esame era stato superato brillantemente, ho avvertito in me una grande gioia per averlo potuto amare nella verità.

S.Y.

Impegno Personale

Nel dialogo con il nostro padre spirituale possiamo scegliere una virtù, quella su cui facciamo più fatica, e definire con lui alcuni "esercizi virtuosi".

1 Libri consigliati

- **Jean GUITTON, *Arte nuova di pensare*, San Paolo, 1996, pagg. 132, € 7,23.**

In queste pagine appassionanti, Jean Guitton con la sua lunga esperienza di Maestro e studioso, ci aiuta a capire e ad usare l'intelligenza, la cui energia tante volte è sprecata non per pigrizia, ma perché nessuno ci ha insegnato le leggi dello spirito. Insegna il metodo del pensatore che sceglie l'argomento, distingue i vari significati, cerca di vedere le differenze, infine s'impone un giudizio di modo che sappia dire: no al no.

- **Carlo M. MARTINI, *Conoscersi, decidersi, giocarsi*, Comunità di vita cristiana, 2002, pagg. 108, € 6,20.**

Conoscersi, decidersi, giocarsi è il frutto di una serie d'incontri che il cardinale C.M. Martini ha tenuto a Venegono con un gruppo di seminaristi. Gli argomenti trattati hanno riferimento all'evento dell'ordinazione. Tuttavia il contenuto del libro è valido non solo per i seminaristi, ma per tutti coloro che hanno intenzione di vivere il Vangelo in modo serio e maturo, in particolare di fronte alle scelte della vita.

• Big Fish (Usa 2003) di Tim Burton.

Con Ewan McGregor, Albert Finney, Jessica Lange, Billy Crudup.

Sceneggiatura: John August.

Produzione: Jinks/Cohen Company, Zanuck Company. Distribuzione: Columbia Tristar.

Genere: commedia. Durata: 125'.

Osservare il cielo alla ricerca della stella più bella. Quali virtù coltivare nei nostri cuori affinché i criteri della scelta ci diano forma? Questa stupenda pellicola di Tim Burton racconta della decisione di un figlio di riscoprire l'amore di e per suo padre e della sua ricerca del modo più gratificante per entrambi, dal punto di vista umano, di curare questo rapporto. Il film racconta di un viaggio nella memoria e nel passato, ma anche di un viaggio nel cuore e nell'anima. L'uomo alla ricerca di Dio Padre e alla ricerca della strada giusta. Un'altra opera che illustra la difficoltà delle scelte e l'iniziale disorientamento dinanzi alla vastità del mondo. Arrivare alla grotta di Betlemme e scoprire di essere nati per un atto di amore sarà il premio di questa ricerca. È solo una delle tracce segnate da questo film (l'amore per il cinema è l'altra grande sua direttrice) ma l'assoluta conciliabilità di tutte le sue letture non stupisce proprio per la base che le sostiene tutte. La possibilità di scegliere e la disposizione di farlo nel modo più giusto. Seminare una virtù per cambiare in meglio e scoprire così di essere amati.

Terzo momento

Cominciare a camminare

Non è necessario avere compreso tutto, avere scelto tutto per cominciare a camminare, anzi molto spesso è solo scontrandosi con la fatica del cammino e iniziando ad immergersi nel paesaggio che le nostre scelte iniziali trovano senso, conferma o smentita.

“Una novità di vita non si improvvisa; il dono di sé esige di sapersi fermare, prendere in mano la vita, abbandonare la pigrizia della conformità, ritrovare sé stessi, permettere ad una nuova presenza di dispiegarsi e trasformarci” (CdG/2 pag. 23). Il volto di Gesù, a volte solo intuito da lontano, diventa il motore del cammino, diventa un volto che si svela sempre più ad ogni passo. È la stella da seguire che ci fa intuire la possibilità di una vita piena perché donata. Quali strumenti diventano importanti per cominciare a camminare dietro a Gesù?

Suggerimento per un'attività in gruppo

Potrebbe essere interessante, proprio per capire come il volto di Cristo sia un volto misterioso, che si rivela nella misura in cui l'uomo lo accoglie e in cui l'uomo mette in gioco la sua intelligenza e creatività nel cercarlo, provare a vedere, con l'aiuto di un esperto, quale è il volto di Cristo che si rivela nei quattro Vangeli, non per cercare quello che ci piace di più, ma per intuirlo con maggiore autenticità nell'unità del “Vangelo quadriforme” (DV 18).

Testimoni del quotidiano: Passi incerti ma sempre passi...

Pur essendo vissuto sempre all'ombra del campanile con i ragazzi e i giovani della mia parrocchia, a diciott'anni me ne sono allontanato. Mentre sentivo di poter spaccare il mondo, cominciava per me un lungo periodo di buio, di non senso, di tristezza. Ogni situazione, anche il rapporto con la ragazza o con la famiglia, da quel momento avrebbe perso sapore, chiuso com'ero nel mio Paese dei Balocchi.

Alcune esperienze forti, per lo più di volontariato (come il servizio di barelliere con l'Unitalsi a Lourdes o l'accompagnamento settimanale di anziani e disabili, passi in controtendenza col resto della mia vita di quei mesi), e l'incontro con persone significative (in particolare una splendida coppia di fidanzati, che mi ha accettato e amato così com'ero, con tutti i miei problemi), mi hanno portato a comprendere come proprio in quel momento di baratro il Signore mi stava amando. A suo modo, attraverso fatti e persone

concretissime. Ho cominciato a sentirlo più presente e a gustare questo rapporto rinnovato tanto che, ben presto, ho iniziato a percepire un forte senso di gratitudine, che necessitava di una risposta altrettanto totalitaria e gratuita attraverso una vita donata. Ho pensato che tutto questo potesse realizzarsi nel matrimonio oppure nel sacerdozio. Il dubbio, però, era atroce: le due vocazioni avevano lo stesso peso sulla bilancia della mia vita! Pur tra mille paure, ormai sentivo vicino quel Dio che mi si era mostrato con un volto nuovo. E mi sono fidato. Ho continuato a camminare, non sapendo come muovermi, che direzione prendere, per quale strada decidermi. Rischiando nel navigare un po' a vista, giorno dopo giorno. Rendendo vitali i rapporti in famiglia. Trovando una ragazza con la quale cominciare a costruire una storia seria. Ad un certo punto mi è stata proposta la guida spirituale. A dir la verità, inizialmente temevo forzasse la mia volontà, ma ho accettato la sfida d'iniziare un nuovo cammino. La sorpresa è stata che in quel sacerdote non c'era altro interesse, se non nell'aiutarmi a leggere i tratti del volto di Gesù e della sua volontà nella mia storia personale.

Il percorso non è stato certo facile, ha comportato fatica e sofferenza, ma passo passo si è svelata con sempre maggior chiarezza quale sarebbe stata la strada attraverso la quale mi sarei realizzato come uomo. La scelta concreta verso la quale mi sono determinato è il sacerdozio, paradossalmente una scelta secondaria rispetto alla libertà e alla pace con la quale mi sono messo in ascolto della volontà di Dio e alla gioia attraverso la quale, giorno dopo giorno e con la Sua grazia, la sto vivendo.

don Paolo

Impegno Personale

In questa fase ancora iniziale del cammino, in cui cominciamo a dotarci di quegli strumenti che ci serviranno per il percorso che ci attende, è importante fare memoria. Possiamo allora fare memoria del volto di Gesù, come è cambiato negli anni, quali "conoscenze" su di lui pian piano abbiamo maturato, come è cambiato e cresciuto il rapporto con lui.

1 Libri consigliati

• **MATTA EL MESKIN, Consigli per la preghiera, Qiqajon, 1988, pagg. 84, € 6.** Matta el Meskin è il padre spirituale del monastero di S. Macario, in Egitto. Queste pagine costituiscono un aiuto preziosissimo per tutti i cristiani. Quest'uomo di preghiera, profondamente radicato nella Parola e nella tradizione dei padri della Chiesa, ci offre un saggio molto denso sull'arte del colloquio con Dio. Il linguaggio è immediato e spontaneo. Apre la nostra mente ad una comprensione nuova del dialogo d'amore tra Dio e l'uomo.

• **Ernes RONCHI, Dieci cammelli inginocchiati, Paoline, 2004, pagg. 176, € 9,30.** L'autore tenta di spiegare cosa è la preghiera narrandola. Lascia parlare figure, immagini, metafore. Evoca la sete d'infinito che si nasconde nel nostro cuore. Ronchi asseconda l'energia d'alcuni passi biblici per rispondere alle domande: cosa è la preghiera? Come pregare? Quando pregare?

• **Il Figlio (Le fils, Belgio/Francia 2002) di Jean-Pierre e Luc Dardenne**
Con Olivier Gourmet, Morgan Marinne, Isabella Soupard, Passim Hassaini.

Sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne

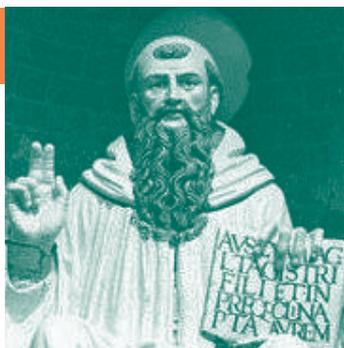
Produzione: Les Films du Fleuve, Archipel 35, Radio Television Belge Francophone. Distribuzione: Lucky Red.

Genere: drammatico. Durata: 103'.

È un film belga di due fratelli registi che con un cinema puro, rarefatto, quasi sacro per il rigore e il rispetto per l'arte e per la vita, dovrebbe essere diffuso. Perché è stato poco visto. Il protagonista è un falegname che assume tra i suoi operai un ragazzino sbandato appena uscito di prigione per aver ucciso un altro ragazzo durante un furto. Il falegname è il padre del ragazzo ucciso, ma il nuovo assunto non lo sa. È un film sul perdono e sulla possibilità della pace, ma a noi interessa per questo motivo: il personaggio del padre non sa ancora, quando assume il ragazzo, che avrà di lui compassione. Decide lo stesso di intraprendere questo cammino, pur non avendone compreso ancora il senso e scontrandosi spesso con la sua apparente insormontabilità. Un film sull'amore per la vita, ma anche sulla presenza di Cristo, come potenza del bene, che si palesa piano piano nell'esistenza, nelle questioni più gravi come nelle piccole cose. Il falegname del film vede la stella da lontano, ma la riconosce. E la segue. La sua strada sarà d'ora in poi in discesa.

Norcia (Perugia), circa 480
Montecassino, circa 547

Festa liturgica: 11 luglio.



San Benedetto

I suoi titoli

Per la Chiesa è «Primo e principale Patrono d'Europa». Gregorio Magno, suo primo biografo, lo ha definito «Benedetto di nome e per grazia». È stato detto anche «Ultimo romano», «Patriarca del monachesimo in occidente», «Fondatore del medioevo», «Padre dell'Europa».

La sua scelta giovane

Di famiglia nobile, è inviato adolescente a Roma per gli studi umanistici. La capitale è sopraffatta dalle sventure: ripetute carestie e inondazioni, epidemie, lotte tra fazioni. «Roma moriva ridendo», senza rinunciare a piaceri e dissolutezze. Benedetto «non vi trovò altro – dice Gregorio – che giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio. Era ancora in tempo. Aveva appena posto un piede sulla soglia del mondo, e lo ritrasse immediatamente». Sceglie il deserto: fugge, «desiderando piacere soltanto a Dio». Vive a Enfide, vicino a Roma; quasi senza volerlo, compie qualche miracolo e, se si fanno miracoli, è difficile restare nella tanto desiderata solitudine. Fugge di nuovo, tutto solo al Sacro Speco di Subiaco, e verso il 529 a Montecassino (Frosinone). Giovani capaci di ideale lo cercano, e lui da eremita si fa cenobita, pratica cioè la «vita comune». Questo è l'itinerario già compiuto dall'asceti nella Chiesa: dapprima i solitari si erano applicati soprattutto al comandamento «Amerai il Signore con tutte le tue forze»; poi i cenobiti con vita comune esercitarono appieno anche il secondo, «Amerai il prossimo tuo». Benedetto sarà con la gente, e per la gente.

I monasteri

Fra i «miracoli» che papa Gregorio attribuisce a Benedetto c'è la Regola Benedettina. In essa il monastero è visto in termini di casa e famiglia: un'intera «società» gestita dal padre, l'abate, abbà, nome che Gesù aveva riservato al Padre celeste. Il monastero deve contenere ciò di cui si preoccupa un padre:

l'acqua, il mulino, l'orto, i locali dove si esercitano i mestieri... Nel monastero non si fa distinzione tra liberi e schiavi, uomini d'arme e contadini, ignoranti e dotti. Né di età: anche i fanciulli sono ammessi. Il monastero è «una scuola per imparare a servire il Signore». E «un'officina» dove tutti lavorano, usando gli «strumenti delle buone opere». Questi strumenti – sono stati contati – risultano 74: i comandamenti, le opere di misericordia, i vizi da eliminare (non essere «pigri, beoni, mangioni, dormiglioni, brontoloni»), e le virtù da coltivare. I monaci sono «operai del Signore». La loro vita è ritmata da una duplice attività: l'Opus Dei (il lavoro per Dio, cioè la preghiera), e l'Opus manuum (cioè il lavoro delle mani). Così il motto benedettino *Ora et labora* diventa l'idea capace di unire l'Europa. Con Benedetto il monachesimo-rifugio si evolve e diventa monachesimo-azione.

L'eredità di Benedetto

I suoi monasteri hanno avuto non una diffusione travolgente, ma progressiva e incontenibile. La sua asceti «dalla collina di Montecassino a poco a poco ha guadagnato il piano e lentamente – per la virtù della sua forza interiore – raggiunto le lontane frontiere dell'Europa medioevale» (Jean Decarreux).

Già Gregorio Magno aveva raccomandato la Regola benedettina. Poi Carlo Magno, che intendeva dare unità alla vita monastica nel suo immenso impero, quasi impose la Regola come modello al quale tutti dovevano conformarsi.

Benedetto ha fondato solo tre monasteri, ma quelli retti dalla Regola due secoli dopo saranno più di mille. Avevano in sé ciò che i tempi nuovi confusamente aspettavano.

Tra l'altro:

- L'uguaglianza. Tutti diventano uguali e fratelli, latini e barbari, ex pagani ed ex ariani, antichi schiavi e antichi padroni di schiavi.
- La cultura. I monaci ricopiavano nei loro *scriptoria* (celle attrezzate per la trascrizione dei codici) le opere dell'antichità classica, che noi oggi possiamo leggere per merito loro.
- L'agricoltura. I monaci insegnarono a dissodare terre, bonificare, irrigare, metter su vivai, serre sperimentali, sfruttare le foreste, usare le piante medicinali.
- Le buone maniere. Perfino le leggi del galateo che oggi rispettiamo a tavola (tovaglie, tovaglioli, fiori, silenzio, pulizia, sequenza dei cibi, cortesia reciproca, modo di comportarsi) sono state inventate dai monaci. Essi resero il cibo una pietanza, legata alla *pietas* (la virtù dell'uomo pio): un cibo ricevuto e consumato con gratitudine e rispetto.

«Col passare dei secoli l'Europa sarà rinserrata in una rete di fattorie modello, di centri di allevamento, di focolai di alta cultura, di fervore spirituale, di volontà di azione. In una parola: di civiltà ad alto livello, che emerge dai flutti della barbarie. Benedetto è il Padre dell'Europa» (Léo Moulin).

Giudizio della Chiesa

Paolo VI: «Al crollare dell'impero romano ormai esausto – mentre alcune regioni d'Europa sembravano cadere nelle tenebre, e altre erano ancora prive di civiltà e di valori spirituali – fu lui con costante e assiduo impegno a far nascere l'aurora di una nuova era».

Messaggio per oggi

Paolo VI: «Benedetto, un tempo, con la luce della civiltà cristiana, riuscì a fugare le tenebre e a irradiare il dono della pace... Ora presieda all'intera vita europea, e con la sua intercessione la sviluppi e l'incrementi sempre più».

1 Siti da visitare

Internet

<http://www.piergiorgiofrassati.org>

sulle tracce del beato Pier Giorgio Frassati per camminare dietro Gesù

http://www.vatican.va/redemptoris_mater/index.htm

il volto di Cristo nella Cappella Redemptoris Mater di S.S. Giovanni Paolo II

<http://www.beati.org>

“Beati i costruttori di pace”, la ricerca della pace

http://www.gesuiti.it/ag_sociali

“Aggiornamenti sociali”, approfondimento e ricerca

<http://www.sirio.com/sicomoro>

“Il Sicomoro”, una rivista che ricerca il dialogo

<http://www.jobonline.it>

la ricerca del lavoro

<http://www.comunicare.it/luoghi/pgvoc/ricerca.html>

la vocazione

<http://www.vocations.it>

la vocazione

<http://www.stpauls.it/pj-online>

la ricerca

SECONDA TAPPA:

l'incontro

(dicembre 2004 - gennaio 2005)

“Udite le parole del re, i Magi partirono” (Mt 2,2b)

*riferimenti catechistici: CdG/2, capitolo 2:
L'annuncio del Regno capitolo 5: In Cristo
nuove creature*

La comunità di Antiochia (At 11,19-26)

Lntanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorchè ai Giudei.

Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore.

La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia.

Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si allegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.



• Alcune domande che possono aiutare a leggere At 11,19-26

- La novità che la storia propone al cammino del Vangelo: anche dei non ebrei credono a Gesù.
- La prima comunità di Gerusalemme si trova davanti a questa novità.
- Sono possibili diverse opzioni: il discernimento come processo comunitario.
- Non c'è alcun rifiuto preconcepito: si manda qualcuno nella prospettiva del dialogo con questa novità.
- Non si rimane chiusi in “ciò che si è sempre fatto”, ma si riconosce la grazia del Signore e la presenza dello Spirito Santo in quella situazione.
- Barnaba non pretende di fare tutto da solo, ma si fa aiutare da Saulo-Paolo.
- Ad Antiochia (e non a Gerusalemme), luogo in cui questa novità avviene, i discepoli di Gesù vengono riconosciuti come i Cristiani.

Momenti chiave nella lectio guida di Mt 2,1-12

- I Magi sono un soggetto comunitario e compiono insieme il cammino.
- I Magi devono rispondere insieme a una novità.
- Questa novità come “segno” dei loro tempi.
- I Magi non hanno paura di porre domande ad altri: la necessità di un dialogo.
- La gioia come segno del vedere la direzione che Dio indica.

I Magi pongono domande a Gerusalemme

Proprio questi Magi, dunque, questi pagani, *giunsero a Gerusalemme*, nel cuore stesso della terra della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. E vi arrivano con una domanda precisa: *Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo*. Questa domanda ha un forte sapore provocatorio se si pensa che:

• i Magi chiedono al re Erode: *dove è il re?*

• i Magi chiedono nella città del Tempio: *dov'è il re dei Giudei?*

Provocatorio è anche il fine di questa ricerca che ci viene presentata come una domanda di tipo religioso: siamo venuti *per adorarlo*. Nella città dell'unico Dio si va in cerca di un re... da adorare! Questi Magi sono proprio dei pagani! Solo Dio va adorato e questi pagani vogliono adorare un re che è nato! Non c'è infatti forse scritto nei comandamenti:

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, da una casa di schiavitù. Non avrai altri dèi davanti a me. [...] Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai, perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri sui figli, fino alla terza e quarta generazione ...⁸

Si intuisce subito che quelle dei Magi sono domande che non vanno, che non ci aspetta. Ma c'è di più! Infatti i nostri amici Magi sono portatori di una domanda che si fonda su una notizia: *colui che è nato ... abbiamo visto la sua stella nel (suo) sorgere*⁹. I Magi sono degli evangelizzatori, portano infatti la “buona” notizia della avvenuta nascita del *re dei giudei*, mentre Gerusalemme (senz'altro città della Giudea!) non ne sa nulla. Si assiste qui ad un bel parallelismo: i Magi sono per Gerusalemme ciò che la stella è stata per loro!

stella → magi

Magi → Gerusalemme

} stessa notizia contenuta nel v. 2

⁸ Cf. Es 20,1-5. Si noti che in greco è usato lo stesso verbo per il *prostrarsi* e per *l'adorare*.

⁹ Dall'espressione greca si potrebbe sia comprendere l'espressione *abbiamo visto la sua stella nel suo sorgere, che abbiamo visto in oriente la sua stella* (sia in greco che in latino *oriente* significa *là dove sorge il sole*). Si è cercato di identificare questa stella con fenomeni reali accaduti negli anni della nascita di Gesù. La cometa di Halley apparve nell'11-12 d.C. Nel 7 a.C. ci fu inoltre la congiunzione di Giove e Saturno che risultarono visibili come unica “stella” particolarmente luminosa nel cielo. Tuttavia ogni nascita di grandi personaggi è testimoniata nell'antichità, sia giudaica che non, in concomitanza con la presenza di una stella luminosa nel cielo. In particolare, Noè (1 *Enoch* 106.2 e 10) e Mosè (b. *Meg.* 14a e *Ex. Rab.* 2.4). Così anche Ercole, Zoroastro, Maometto ...

La sfida che questo parallelismo lancia è quella di vedere se la reazione a questa notizia sarà la stessa: sarà capace Gerusalemme di mettersi in moto alla ricerca del *re dei Giudei che è nato*? Entrambi i “segni” – la stella per i Magi e i Magi per Gerusalemme – infatti, sono qualche cosa di “nuovo”, un evento non previsto che si fa realtà con la quale confrontarsi e che chiede una reazione.

Tale reazione è descritta così da Matteo: *all'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme*. Potrebbe essere naturale la constatazione che la novità “turba”. Sappiamo però che l'essere turbati può spingere all'azione (di reazione, di ricerca, di domanda ...) oppure può paralizzare, può bloccare.

I vv. 4-6 mostrano che Gerusalemme (ora identificata con *Erode e tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo*) è capace di rispondere alla domanda posta dai Magi relativamente al “dove”. Torneremo subito su questa “capacità”. Vorrei tuttavia far notare che Gerusalemme è capace di qualche cosa di più. Infatti se si legge bene il testo, Matteo compie due interessanti operazioni.

- Insiste sull'osservazione che *tutti* sono coinvolti:
 - v. 3: *tutta* Gerusalemme è turbata con Erode
 - v. 4: *tutti* i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo;
- Sottolinea come Gerusalemme interpreti l'identità del misterioso *re dei Giudei*:
 - v.4: si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere *il Cristo*.

Si fa riferimento all'attesa del Messia¹⁰ (in greco *Christos* ha lo stesso significato dell'ebraico *Mashiach*, cioè *l'Unto*). È evidente che Gerusalemme attenda la venuta del Messia, Re dei Giudei come Davide, ed è evidente che conosca il luogo profetizzato per la sua nascita: Betlemme di Giudea, lo stesso piccolo villaggio in cui era nato Davide (cf. *1Sam* 16,1-13; *Is* 11,1; tutta la storia narrata nel libro di Rut; *2Sam* 5,2; *Mic* 5,1: questi ultimi due brani citati qui in *Mt* 2,6). La lettura, la meditazione della Sacra Scrittura permette facilmente di trovare la risposta da dare ai Magi: «Ma è evidente che il Messia nasce a Betlemme! ... sta scritto così da secoli!». Che risposta tragica: *tutti* sanno e nessuno ... si muove!

Gerusalemme rimane drammaticamente ferma. La capacità di leggere la Sacra Scrittura non è utile per incontrare il Dio-con-noi, l'Emmanuele proclamato pochi versetti prima in *Mt* 1,23. Quando infatti il proprio rapporto con la Scrittura rimane solo a livello intellettuale, questo può non essere sufficiente per mettere in moto una risposta positiva! Dare la risposta “giusta” non significa affatto dare la risposta “vera”! Questa affermazione non coglie però che metà della provocazione. Occorre infatti prestare attenzione anche alla dinamica opposta: i Magi non sono capaci di recarsi nel villaggio giusto senza la risposta che Gerusalemme dona loro! Neppure il “solo cuore” basta.

Credo che questa duplice indicazione sia molto preziosa in un momento storico come il nostro in cui si oscilla pericolosamente tra un intellettualismo che fa perno solo su una ricerca razionale non illuminata dalla “sapienza” dello Spirito (quanti “maestri” la nostra cultura occidentale ci presenta ogni giorno!) e uno spiritualismo che pretende di attingere solamente da un sentire interiore non illuminato da una riflessione seria (quante spiritualità o “proposte alternative” di tipo più o meno spirituale non mediate da una sensata ragionevolezza ci vengono presentate sotto questa veste!).

¹⁰ Non è casuale che anche nel racconto della Passione di Matteo ci sia lo stesso scambio di termini relativi a Gesù: cf. *Mt* 26,63.68; 27,11.17.22.29.37.

D'altra parte, se ci soffermiamo sul dinamismo del *camminare/rimanere* fermi che contrappone l'atteggiamento dei Magi a quello di Gerusalemme, dobbiamo anche qui far riferimento al tremendo pericolo che corre chiunque è così certo delle proprie acquisizioni da non essere più capace di cercare, di camminare con i Magi per andare ad incontrare non un'idea, una "verità", ma una persona: *siamo venuti ad adorarlo!* Mi pare quanto mai appropriata questa affermazione: « una realtà è completa e reale per noi solo quando vi aderiamo credendoci. Tuttavia ogni nuova idea ha origine dal dubbio, cioè nasce da quello *spazio vuoto lasciato dalle certezze del credere*»¹¹. In fondo ogni integralismo è un credere che non lascia alcuno spazio, alcun vuoto nel proprio sistema. Il Concilio Vaticano II ha invitato ogni credente ha tenere aperto il proprio *spazio vuoto* per permettere di scoprirvi quei *segni dei tempi*¹² che manifestano l'opera dello Spirito Santo, presenza oggi del Dio-con-noi che non ci ha lasciato soli (cf. Gv 14,16-18; 16,7).

Sant'Agostino utilizza una bella immagine per descrivere l'atteggiamento di immobilità di Gerusalemme: lo paragona a quei cippi di pietra lungo le strade che indicano la giusta direzione e i chilometri che mancano al traguardo pur rimanendo ... di pietra!

Nel cercare la città nella quale era nato colui che desideravano vedere e adorare, fu per essi necessario informarsi presso i capi dei Giudei. E questi, attingendo dalla Sacra Scrittura che avevano sulle labbra ma non nel cuore, presentarono, da infedeli a persone divenute credenti, la grazia della fede. [...] È successo loro come alle pietre miliari: mentre hanno dato indicazioni ai viandanti in cammino, essi sono rimasti inerti e immobili.¹³

Un'ultima osservazione riguardo alla risposta di Gerusalemme. Il testo di Mic 5,1 unito a 2Sam 5,2, riportato da Matteo, dice di Betlemme che *non è certo la più piccola delle città di Giuda perché in essa nascerà un capo che pascerà Israele*. Betlemme era un piccolissimo villaggio e solo il suo legame con la nascita di Davide – e del "nuovo Davide" messianico – può renderla una grande città. Riporto qui l'osservazione, molto bella, del mio confratello Silvano Fausti nel suo commento a questo brano:

Il più piccolo, il minimo, è il criterio della scelta di Dio, opposto a quello di Erode e di ogni uomo. [...] Dio sceglie Israele come suo popolo perché è il più piccolo tra i popoli (Dt 7,7). Così sceglie come re Davide, il più piccolo tra i suoi fratelli (1Sam 16,11). Dio sceglie le cose che non sono «per ridurre a nulla quelle che sono» (1Cor 1,28). Per questo nessuno dei potenti e dei sapienti di questo mondo può riconoscerlo (1Cor 2,8). Per trovare «dove» è il Signore, bisogna guardare nella direzione in cui lui è. E lui, «il più piccolo tra i fratelli» (cf. Mt 25,40.45), è tra i piccoli.¹⁴

¹¹ JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *Historical Reason*, New York (W.W. Norton) 1984, 20.

¹² Si notano in alcuni testi del concilio le stesse dinamiche che stiamo scoprendo guardando i Magi: scrutare/riconoscere ... alla luce della Sacra Scrittura ... considerare/comprendere ... discernere ... Solo due esempi. *Presbyterorum Ordinis* 9[EV 1,1272] « I presbiteri siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme a loro riconoscere i segni dei tempi. Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio (cf. 1Gv 4,1) essi devono scoprire con senso di fede i carismi che sono concessi ai laici sotto molteplici forme ... ». *Gaudium et Spes* 4[EV 1,1324]: « È dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche ». L'importanza delle espressioni di quest'ultimo testo è confermata dal loro uso nella Preghiera Eucaristica V/b del nostro Messale italiano.

¹³ *Sermo* 199, 1.2.

¹⁴ SILVANO FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Devoniare, Bologna 2001, 26-27.

Erode

I vv. 7-8 ci ripropongono la persona di Erode che, apparentemente, si mostra l'unica persona "interessata" alla notizia dei Magi. Si informa sul *quando* e li invia ufficialmente a Betlemme con il mandato di riferirgli tutto perché anche lui possa *adorarlo*. Apparentemente questo atteggiamento sembrerebbe molto bello.

Peccato che verremo prestissimo a sapere quali erano le vere motivazioni di Erode e quale è il suo modo di *adorare* Gesù. Infatti in *Mt 2,16-18* ci viene raccontato che lo scopo di Erode era quello di uccidere questo *re dei Giudei che è nato*.

La logica dell'eliminazione del possibile avversario regale è la logica della *paura di perdere il potere*. Chiunque ha in mano il "potere" – in qualunque forma esso si traduca ... dalle piccole, sottili dinamiche "a tu per tu" a quelle più ampie! – non accetta avversari. La paura di perdere ciò che si ha, porta alla difesa, alla violenza, all'aggressione. Non dobbiamo credere di essere troppo lontani da questa logica. C'è un piccolo-grande Erode che preme dentro di noi. Come singoli, come società, come cultura. Stiamo infatti sempre più assistendo alle parole e ai fatti che molti ci stanno proponendo nel proclamare una logica della *difesa* che giustifica l'aggressione, la violenza, l'eliminazione. La stessa di Erode!

Quanto differente è la logica del *bambino che è nato*, di Gesù Cristo che *non considerò qualche cosa da cui trarre un vantaggio personale l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso assumendo una conformità allo schiavo. Divenuto simile agli uomini e riconosciuto completamente come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce (Fil 2,6-8)*. Potrebbe essere interessante verificare tutte le logiche che riscontriamo nel nostro cuore che portano alla paura di perdere "potere". Tutto il capitolo 10 di Matteo sarà dedicato a questo tema. Anche qui, già un padre della chiesa africana del V secolo aveva intuito questo tratto nell'atteggiamento di Erode: Quando i Magi annunziano ad Erode che è nato il Re, egli si turba e per non perdere il regno, cerca di ucciderlo. Che cosa temi, o Erode, ora che hai sentito che è nato il Re? Cristo non è venuto per detronizzarti, ma per vincere il demonio. Tu, questo non lo comprendi, perciò ti turbi e infierisci; anzi per togliere di mezzo quel solo che cerchi, diventi crudele facendo morire tanti bambini. [...] La paura che ti serra il cuore ti spinge ad uccidere i bambini e mentre cerchi di uccidere la Vita stessa, pensi di poter vivere a lungo, se riuscirai a portare a termine ciò che brami. Ma egli, fonte della grazia, piccolo e grande nello stesso tempo, pur giacendo nel presepio, fa tremare il tuo trono.¹⁵

¹⁵ QUODVULTDEUS, Discorso 2 sul Simbolo. Seconda lettura dell'Ufficio delle Letture del 28 dicembre, Festa dei Santi Innocenti.

Primo momento

Ricchezza del camminare insieme

Nel racconto del Vangelo di Matteo, i Magi hanno un nome collettivo, sono "alcuni Magi", uniti dall'aver visto la stessa stella, dall'essersi lasciati toccare da essa, e dall'aver deciso di cominciare a camminare insieme. *"Non si raggiunge Cristo da soli né direttamente. La comunione con lui passa e si realizza attraverso la comunione di fede con la comunità"* (CdG/2 pag. 219). C'è un di più, che viene dal camminare insieme dietro al Signore Risorto. C'è un di più di bellezza e di ricchezza che, camminando da soli, non sapremmo darci: occorre aiutarsi insieme a riscoprirlo.

Suggerimento per un'attività in gruppo

Potrebbe essere interessante iniziare l'attività mettendo in comune le riflessioni suscitate dai seguenti spunti:

- Quanto importante è nella mia vita la presenza degli altri, degli amici, dei familiari? Quanto degli eventi quotidiani o delle scelte fondamentali ho comunicato a coloro che vivono più a stretto contatto con me? Penso che lo svolgersi dell'esistenza sia qualcosa che in fondo riguarda solo me stesso?
- Come vivo la mia vita di fede? Penso che questa esperienza riguardi solo me? Quando ho sentito il bisogno di confrontare con gli altri il mio percorso di fede? Racconta.

Questi spunti dovrebbero far emergere, con l'aiuto dell'animatore, la bellezza del vivere il cristianesimo non come isole, ma come popolo in cui ciascuno, pur nella diversità, vive l'unica esperienza dell'amore di Dio in Cristo.

Se questa è la "scoperta", specialmente nel periodo dell'anno liturgico che si sta vivendo (Avvento-Natale) è possibile pensare a una serie di iniziative da svolgere, per esempio a livello cittadino, insieme ai gruppi giovanili delle altre parrocchie o delle zone pastorali diocesane. La celebrazione dell'Incarnazione del Verbo eterno di Dio, che costituisce l'inizio del definitivo dirsi di Dio all'uomo, può offrire l'occasione per riflettere, in una serie di incontri, sulla dimensione della narrazione come trasmissione della fede che si vive nella Chiesa. In questo senso potrebbero essere coinvolti anche degli adulti, generazione di cristiani che ci precedono immediatamente e che, nel consegnarci il loro vissuto, possono suggerirci come continuare in noi un altro tratto di strada della Chiesa.

Testimoni del quotidiano: "...in cammino con gli altri"

Faccio parte di un gruppo di giovani di Azione Cattolica da tre anni e mi sento di affermare che ho percepito la chiamata ad un serio cammino di fede attraverso i miei coetanei, che già vivevano una forte esperienza di gruppo. Fino all'età di vent'anni il mio impegno da cristiano si limitava alla Messa domenicale e a qualche incontro-dibattito organizzato dalla

parrocchia. Proprio frequentando questi luoghi ho avuto modo di osservare un folto gruppo di giovani, che si spendeva con entusiasmo nelle diverse attività pastorali; il vederli così uniti, motivati e pieni di gioia, mi ha fatto riflettere sul mio modo di vivere il cammino di fede: si trattava di una conoscenza e di una relazione con un Dio tutto per me senza l'esigenza di aprirsi ad un'esperienza di condivisione. In fondo però sentivo che tutto ciò non mi bastava. È per questo che ho accolto con piacere l'invito rivoltomi da Francesco a partecipare ad uno degli incontri settimanali del gruppo, che da quel momento è diventato per me luogo di crescita umana e cristiana: ho avuto modo di chiarire numerosi dubbi, di conoscere più a fondo i molteplici aspetti del vivere all'interno della Chiesa, imparando a condividere con gli altri sia i momenti di difficoltà sia gli slanci missionari della (e per la) comunità parrocchiale e anche diocesana. Oggi non saprei immaginare la mia vita senza il sostegno di tante amicizie che, indipendentemente dall'età e dalle condizioni di vita, hanno in comune la scelta di amare e seguire il Signore nella Chiesa.

Piera

Impegno Personale

Il vivere in Cristo comincia dal darsi di Dio nel suo Figlio. Il cristianesimo ha, dunque, in sé la dimensione della narrazione. Nel dire la propria esperienza di relazione con Dio, nel narrare i mirabilia Dei a chi ci sta vicino, ai colleghi universitari o di lavoro, si annuncia la salvezza e si costruisce la comunione nella Chiesa, che fa esperienza della rivelazione di Dio. È bene, perciò, assumere personalmente l'atteggiamento della narrazione, la capacità di fare attenzione alla presenza di Dio nella storia, anche personale, per essere pronti a dare ragione della speranza che viviamo.

1 Libri consigliati

Strumenti

• **Daniel ANGE, *Giovane come te*, Paoline, 20012, pagg. 188, € 9,30.**

Per te che sei alla ricerca di risposte alle domande "chi sono io" "chi è Gesù" sono dedicate queste pagine, che racchiudono l'infanzia e la giovinezza di Gesù di Nazareth. L'autore ha voluto leggere la giovinezza di Gesù alla luce di quella del giovane d'oggi e viceversa.

• **Luigi GINAMI, *Seguo il mio re!*, Paoline, 2001, pagg. 252, € 9,30.**

In una società dove le regole e le norme sono continuamente calpestate, proporre una "regola di vita" ai giovani sembra una follia. Invece, l'avventura appassionante, che è proposta in queste pagine, fa scoprire che vale la pena impegnarsi in piccole regole per crescere e diventare uomini e donne veramente liberi. La conoscenza profonda di sé permette l'incontro con l'altro, con Cristo.

• **Ezio MOROSI, *Sulle orme di Pietro verso Cristo*, Borla, 2002, pagg. 120, € 12.**

Ci ritroviamo certamente in quest'umile pescatore che ha scelto di seguire Gesù. San Pietro porta in sé eroismo e paura, coraggio e debolezza, fedeltà e tradimenti, capace di una forte generosità e vittima della sua fragilità. L'apostolo scelto da Gesù per guidare la sua Chiesa è un profondo miscuglio di difetti e valori, d'impulsività e fermezza, di fede e dubbio, capace di sacrificare la vita per amore.

• **Sarah CALVANO, *Il magnificat di Sarah*, Paoline, 2002, pagg. 272, € 10.**

Queste pagine emozionanti ripercorrono i tratti più intensi della vita di Sarah, una ragazza normalissima, che ha saputo riscoprire dentro di sé e in ogni incontro con gli altri le tracce della presenza di Dio. Assistiamo allo sviluppo della personalità con un crescente affidamento a Dio, con fiducia e serenità, come se si stesse preparando all'incontro con lo sposo. Colpita da una malattia incurabile, Sarah morì a 19 anni e il diario è diventato testimone della sua crescita, alla statura di Cristo.

• **Il signore degli anelli - La compagnia dell'anello**
(The Lord of the Rings, Usa/Nuova Zelanda) di Peter Jackson.
Con Elijah Wood, Viggo Mortensen, Ian McKellen, Liv Tyler.

Sceneggiatura: Peter Jackson, Frances Walsh, Philippa Boyens.
Produzione: New Line Cinema, Wingnut Fims, Saul Zaentz Company.
Distribuzione: Medusa Film.
Genere: fantastico.

La compagnia dell'anello (The Fellowship of the Ring, 2001). Durata: 178'.

Le due torri (The Two Towers, 2002). Durata: 179'.

Il ritorno del re (The Return of the King, 2003). Durata: 201'.

Abbiamo scelto una trilogia completa per accompagnare i tre punti del secondo momento del percorso. L'incontro con Dio avviene attraverso l'incontro con l'altro. È un film (e ancora prima è un romanzo), che celebra l'importanza della "compagnia". I Magi non erano da soli, e anche Gesù radunò attorno a sé una compagnia. Dio non lascia l'uomo da solo, anche perché gli fornisce altri singoli con cui confrontarsi continuamente e con cui intraprendere insieme un cammino di fede e azione. La prima parte della trilogia del *Signore degli anelli* documenta proprio questo snodo. L'uomo ha una missione, quella di incontrarsi con Dio in Cristo. Distruggere l'anello, nel film, significa "liberarsi da male" nel senso in cui lo intendiamo nel *Padre Nostro*. La tentazione di lasciarsi sedurre dal male attanaglia ogni uomo. Nessun personaggio del film sarebbe riuscito da solo a compiere la missione. Completandosi e correggendosi, giungeranno alla fine vittoriosi. "Non lasciarlo mai da solo!" intima il saggio mago Gandalf a Sam, riferito a Frodo, il custode dell'anello. La corsa di Sam che, alla fine del film, va alla ricerca di Frodo rischiando l'annegamento, segna la volontà di mantenere intatta la comunità.

Secondo momento

Perchè il conflitto all'interno della Chiesa?

Molte volte la domanda “perché la Chiesa?” trova formulazione a partire dalle difficoltà che si hanno nel vivere la comunione tra fratelli. Il conflitto sembra turbare quell'ideale di armonia, che vorremmo trovasse forma nella comunità, e ci scandalizza. In realtà il conflitto non è né da nascondere, né da evitare a tutti i costi, cercando soluzioni “organizzative”. Esso va interpretato in profondità e sanato a partire dalle radici della Chiesa stessa: la fede nel Signore Risorto. *“Gli apostoli hanno capito che il superamento della divisione va cercato nella fede e nella preghiera. L'unità si realizza attorno alla Parola ed è dono di Dio. I cristiani di Gerusalemme non hanno cercato l'unità nel prevalere di un gruppo sull'altro, ma in un confronto comune con la Parola”* (Cdg/2 pagg. 213s).

Suggerimento per un'attività in gruppo

Il lavoro di questo momento può iniziare dall'individuare alcuni problemi nodali, che offuscano il vivere la comunione nella comunità cristiana (parrocchiale o - perché no? - anche diocesana). Potrebbe essere per esempio la difficoltà a collaborare tra parrocchie limitrofe o la mancanza di una pastorale più organica tra le comunità parrocchiali cittadine o tra le zone pastorali diocesane. Partendo dai sentimenti e dai desideri, che ogni componente del gruppo porta in sé per tali difficoltà, tentare di rintracciare una via di speranza per esse, fondandone il punto di svolta nella dimensione di fede. La via della “soluzione” va però pensata e progettata. Potrebbe essere questo l'impegno del gruppo da offrire nell'anno di preparazione alla GMC e da attuare anche oltre tale evento. La riflessione e i possibili percorsi per superare il problema, inoltre, possono essere condivisi, nello svolgimento di questo momento, con altri gruppi: scopriremo, così, che una difficoltà è raramente solo nostra e, condivisa, ha maggiore probabilità di essere risolta. Anche in questo momento, infine, possono essere coinvolti degli adulti che sicuramente prima di noi hanno vissuto i problemi del vivere la Chiesa e che possono, per questo, trasmetterci la loro esperienza.

Testimoni del quotidiano: il coraggio del dialogo

Sono tante le difficoltà che la Chiesa, o meglio, la mia comunità, deve affrontare perché la sua “voce” sia veramente “ascoltata” e la sua presenza sia efficace; e queste hanno generalmente origine nella mancanza di un vero e sincero cammino di discernimento, che la Parola di Dio impone. Spesso mi capita, dopo un incontro diocesano di formazione su un dato argomento di fede, che le novità e i significati scoperti siano puntualmente smentiti dalla prassi e dalle abitudini che si portano avanti nella mia comunità parrocchiale; ciò rende, a volte, quasi impossibile un cambiamento di direzione rimanendo

tutto immobile e l'indifferenza svisciva l'entusiasmo e lo slancio missionario che quell'incontro mi aveva contagiato. Lo stesso "conflitto" lo riscontro anche nel mio impegno a livello diocesano, dove gli incontri, le riunioni, le analisi, le riflessioni e gli studi di ogni genere proliferano a dismisura, ma non di pari passo la loro efficacia; infatti non di rado tutto si risolve nell'organizzazione di un grandioso incontro-festa o di un ampolloso convegno che "vola" sulla testa dei partecipanti. Credo che ciò che manca nelle nostre comunità sia un vero dialogo, che sia fatto di ascolto, di confronto e anche di sane e accese discussioni capaci di mettere in crisi la calma quiete dell'indifferenza e sappiano far crescere le persone. L'anno scorso, per esempio, dopo una lunga "trattativa" il consiglio pastorale parrocchiale ha approvato l'idea, di noi giovani, di sistemare e rendere agibile il vecchio campo di calcio dell'oratorio ormai da anni abbandonato. La resistenza iniziale, mostrata da alcuni membri del consiglio, è stata superata dalla condivisione dell'idea che la struttura poteva servire ancora ad avvicinare la parrocchia al territorio. I risultati ottenuti dalle attività svolte sono il frutto tangibile di questo dialogo.

Antonio

Impegno Personale

Ciascuno può prendersi l'impegno di iniziare un cammino di "asceti", di esercizio, per essere ovunque catalizzatori di dialogo. Questo comporta sviluppare la capacità di individuare in ogni situazione ciò che di positivo è contenuto per costruire comunione. L'ascolto della Parola e la continua disposizione al discernimento sono dimensioni ineludibili per realizzare l'impegno.

L Libri consigliati

Strumenti

• **Christian BOBIN, *Francesco l'infinitamente piccolo*, San Paolo, 2002, pagg. 112, € 7,75.** Bobin, non è il primo ad accostarsi a san Francesco, a contemplare la sua santità e a voler raccontare la sua persona. Questo piccolo libro non è una biografia di Francesco d'Assisi, ma l'Autore – partendo da una frase del libro di Tobia "il giovane parti insieme con l'angelo e anche il cane li segui", dove il santo è il cane "vagabondo e festoso" – con affetto descrive questo cane vagabondo, vicino ai Vangeli, questo mistico senza malinconia dove l'ultima amica sarà "sorella morte".

• **Luciana FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati e i giorni della sua vita*, Studium, 2002, pagg. 196, € 11,50.**

Nel nostro secolo Pier Giorgio è testimone contemporaneo e difensore coraggioso della speranza cristiana in nome dei giovani del ventesimo secolo. Questo giovane moderno, pieno di vita, non presenta granché di straordinario. La sua virtù? Vivere il quotidiano con i suoi avvenimenti. Egli testimonia che la santità è possibile per tutti.

• **Alberto MARVELLI, *Diario e lettere. La spiritualità di un laico cattolico*, San Paolo, 1998, pagg. 188, € 11,36.**

Alberto è un laico cattolico, che visse da protagonista coraggioso i difficili anni del fascismo, della guerra e della ricostruzione. Dirigente dell'Azione Cattolica di Rimini, la Chiesa lo propone come modello di santità per i cristiani del terzo millennio. Nel diario troviamo le sue riflessioni più profonde, i dubbi, gli slanci, le certezze, le fatiche che sostennero la sua breve esistenza. Le lettere rivelano il suo animo sensibile, attento, ricco di passione, ardore e d'entusiasmo.

- *Il signore degli anelli - Il ritorno del re (The Return of the King, 2003).*

Durata: 201'.

È dura, a volte durissima, vivere la comunione tra i fratelli. Il film, che già nelle prime due parti aveva mostrato le difficoltà della coesione, mette in scena qui l'inevitabilità di questo "conflitto". Il male, vicino alla sconfitta, potenzia al massimo i suoi mezzi. Cedere a un passo dalla meta, anche per chi è sorretto dalla fede, è una condizione che l'essere umano deve essere pronto a fronteggiare. Ma le diversità tra i personaggi, e proprio la loro non uniformità, avranno la meglio su un male che è concentrato e univoco, ferocemente scatenato nell'odio. Sarà la responsabilità di alcuni a compensare le mancanze di altri. L'aver seminato amore permette anche il superamento delle diversità e la loro accettazione. Il bene vince nel suo essere comunità di individui, somma di diversità conciliabili (nel suo essere Chiesa?) e amore infinito.

Terzo momento

La Chiesa: fratelli in cammino

Tante volte ci siamo chiesti, o forse ci hanno chiesto con aria provocatoria: “perché la Chiesa?”. Il suo essere mistero significa non l’inaccessibilità della risposta alla domanda precedente, quanto piuttosto che essa è uno spazio di rivelazione e di salvezza, che ci fa intuire qualcosa del Regno che c’è già e non ancora. Per comprenderla occorre andare al di là delle strutture organizzative e ricordare che: *“la storia della Chiesa delle origini evidenzia la ricerca della comunione, in rapporti nuovi e creativi, in atteggiamenti di solidarietà e condivisione”* (CdG/2 pag. 221). Nella Chiesa si incontra Cristo, si rivive l’esperienza di comunione con Dio e con i fratelli e si arriva a dare risposta alla domanda di vita piena che ha dato avvio al cammino.

Suggerimento per un’attività in gruppo

Il gruppo individua all’interno della comunità parrocchiale o cittadina delle figure significative che hanno fatto scelte di solidarietà e di condivisione con i fratelli nella quotidianità della loro vita. Dal confronto con queste figure, può scaturire il racconto delle esperienze di ciascuno anche dietro lo stimolo delle seguenti domande:

- Quanto delle gioie e delle difficoltà del mio cammino di fede condivido con chi percorre la stessa strada? Qual’è il ruolo della comunità (gruppo, comunità parrocchiale, altre parrocchie, ecc) nel mio cammino di fede? Quale il mio contributo al cammino della comunità?
- Siamo capaci di scelte di solidarietà e di condivisione? I rapporti vissuti in famiglia ci “allenano” a vivere meglio le relazioni con gli altri fratelli della nostra comunità parrocchiale?

Testimoni del quotidiano: ...come una famiglia

Ogni qualvolta mi trovo a parlare del mio rapporto con Dio e del mio cammino di fede, non posso fare a meno di evidenziare la dimensione comunitaria. Ho conosciuto Cristo insieme agli altri prima da bambina, poi, via via ho approfondito quell’Amicizia attraverso altre amicizie, ho deciso di seguirlo anche perché altri insieme a me hanno scelto Cristo, sostenuta da chi prima

di me aveva intrapreso un cammino di santità, traendo forza anche dalla testimonianza di adulti che nella mia comunità parrocchiale e diocesana si sforzano di vivere in profondità la relazione con Gesù. È chiaro che tutto questo con il tempo si è intrecciato con scelte personali, con un percorso fatto di preghiera, confronto con la Parola, ricerca della mia vocazione, ma sempre con il confronto, e la conferma di quella che definisco la mia famiglia perché costituita da fratelli con i quali ho sempre condiviso gioie, dolori, momenti di stasi, ansie pastorali, eccetera.

Anche la capacità di testimoniare e di dare ragione della mia fede è cresciuta grazie a questa voglia di camminare insieme, di condividere. Da timida e poco capace di esprimere i miei sentimenti più profondi, le responsabilità di animare e coordinare gruppi di giovani come me mi ha portato a non avere paura di aprire il mio cuore agli altri, ad interessarmi dei miei fratelli, a sforzarmi di comprendere i loro percorsi, desideri, errori. Attraverso la mia comunità ho anche sentito il conforto e l'abbraccio del Padre, ho gustato il suo perdono nel vedermi perdonare da chi mi sta accanto, ho superato momenti di crisi e scoraggiamento grazie ai loro sorrisi, alle preghiere, a frasi di speranza e sempre ho ritenuto un grande dono il saper gioire ed il ritrovarmi con bambini, giovinie adulti a lodare e ringraziare il nostro Dio.

Enza

Impegno Personale

Il primo passo da compiere sarà quello di sforzarsi ad aprire il proprio cuore agli altri partendo dal vivere profonde relazioni nel gruppo. Un ulteriore impegno può essere quello di scrutare la realtà circostante per individuare luoghi e persone, che attendono una nostra personale attenzione e un sincero coinvolgimento nella loro vita.

1 Libri consigliati

- **Iny DRIESSEN (a cura di), *Dio, a che serve?*, Paoline, 2004, pagg. 132, € 9.**
Il libro è il risultato appassionante, ricco d'imprevisti, di scoperte e d'ascolto reciproco, che invita i ragazzi e i loro educatori a lasciarsi trasformare. Il cardinale Danneels e 15 ragazzi belgi, si sono lasciati interrogare su argomenti importati della vita, cui hanno risposto con freschezza e semplicità.
- **Giacomo RUGGERI, *Parrocchia ci sei ancora?*, Queriniana, 2003, pagg. 104, € 7,50.**

L'autore afferma con forza che la parrocchia c'è ancora. Il libro, diviso in otto capitoli, sviluppa i motivi essenziali per rispondere di sì alla domanda Parrocchia ci sei ancora? C'è perché giovani, che hanno percorso tutte le strade possibili in cerca di felicità, vi tornano ancora; perché gente appassionata, che si mette in ascolto, esiste ancora; perché non ha paura di scorgere in ogni domanda la sete che si ha di Dio e mette a disposizione la sorgente. Anche la parrocchia più scalcinata ha sempre la porta aperta.

- ***Il signore degli anelli – Le due torri (The Two Towers, 2002).***

Durata: 179'.

Dio provvede a non lasciare mai solo l'uomo. "Perché la Chiesa?" Non crediamo di forzare i significati della storia raccontata dallo scrittore cattolico J.R.R. Tolkien, anche se siamo sicuri che una lettura del genere ci verrebbe in altre sedi contestata, se operiamo questo passaggio che il cattolicesimo ci invita con coerenza a fare. Nella Chiesa c'è la reale possibilità di incontrare Cristo. Nel film i personaggi si avvicinano sempre di più alla comprensione del mistero. È la parte della trilogia in cui l'unità tra i componenti della compagnia si fa decisiva. Il male mette tutte le sue forze in campo e attraverso la fede, la speranza e l'amore prima e attraverso anche una unione e una presa di coscienza sempre maggiore del pericolo (e un successivo aumento di responsabilità e di fiducia reciproca), i membri della compagnia, fusi nella comunità del bene che accoglie popoli e razze diversi, resisteranno e vinceranno. Vivere insieme i rischi e le difficoltà e affidarsi alle figure di riferimento (lo stregone bianco come il Papa?), li porterà ad essere pronti per i momenti più duri.

Metodio: Tessalonica (Salonicco), circa 825
Velehrad (Moravia), 885.

Cirillo: Tessalonica (Salonicco), circa 827
Roma, 869

La loro festa liturgica: 14 febbraio

Cirillo e Metodio



UN ALFABETO PER LODARE DIO

Palazzo imperiale di Costantinopoli, anno 862: è giunta l'ambasceria di Rostislav, principe dei Moravi, popolazione slava nel cuore dell'Europa. Dice il legato dei Moravi all'imperatore Michele III: «Il nostro popolo, da quando ha rigettato il paganesimo, osserva la legge cristiana. Però non abbiamo un maestro tale che sia in grado di spiegarci la vera fede nella nostra lingua. Inviateci pertanto, signore, un tale vescovo e maestro». Michele III trova saggia la richiesta, e manderà quei suoi due assi nella manica, i fratelli Cirillo e Metodio. Sono greci ma padroneggiano la lingua slava, sono dotti e di fede adamantina.

Come Cirillo sposò Sofia

Di *Metodio*, il più anziano, si sa che era «di alta statura, ben proporzionato, e di buona intelligenza». L'imperatore lo ha fatto arconte di un distretto dell'impero, ma lui seguendo la sua vocazione profonda sceglierà presto la vita monastica: eccolo presso il mar di Marmara, sul monte Olimpo dove pullulano i monasteri ed eremi, e «vivono i Padri santi». *Cirillo*, stando ai primi biografì, è pieno di virtù e miracoli. A sette anni fa un sogno: lo stratega di Tessalonica ha riunito le più belle fanciulle della città, e gli dice: «Scegli tra queste quale vuoi come sposa». «Io allora, guardatele bene, vidi che una era la più bella di tutte, col volto luminoso, adorna di monili, rivestita di ogni splendore: si chiamava Sofia. Ho scelto questa». Non era la Loren ma la Sapienza divina. Cirillo ha scelto così lo studio della filosofia e della teologia. A Costantinopoli frequenta la scuola imperiale, dove tra i compagni di scuola c'è un bambino di sei anni che a diciotto sarà imperatore: appunto Michele III. E tra gli insegnanti un certo Fozio, che preparerà la strada al grande scisma d'Oriente.

In missione

Cirillo è soprannominato «il filosofo». Diventa segretario del patriarca Ignazio, e gode di ampi poteri. Ma presto anche lui scompare, va col fratello sul monte Olimpo, nel silenzio di Dio. Nell'860 l'imperatore Michele III tira fuori i due dalla solitudine e li manda in missione tra i Khazari. Poi giunge l'ambasciata degli Slavi di Moravia, con il principe Rostislav, che vuole lodare Dio nella propria lingua. Cirillo è messo a capo della nuova spedizione, ma dichiara a Michele III che occorre dare agli Slavi un alfabeto scritto. Altrimenti, osserva da filosofo, è come scrivere sull'acqua: «E chi può scrivere un discorso sull'acqua?». Si tratta di inventare un alfabeto, e l'imperatore gli replica: «Se tu vuoi, puoi farlo, con l'aiuto di Dio, che apre a coloro che bussano». Cirillo elabora l'alfabeto che porterà il suo nome: cirillico. Le prime parole tradotte sono anche le più sublimi: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio». Nell'863 i due fratelli giungono tra i Moravi. Rostislav seleziona cinquanta giovani perché si esercitino nella nuova scrittura; Cirillo li raccoglie a scuola in un luogo solitario, e li istruisce. La loro – in un tempo in cui la Chiesa è ancora indivisa – sarà la liturgia romana in lingua slava. Intanto Cirillo evangelizza gli Slavi e – dice il primo biografo – «Secondo le parole dell'antico profeta, si aprirono le orecchie ai sordi per udire la parola della Scrittura, e si sciolsi la lingua ai balbettanti». Perciò: «Dio se ne rallegrò, e il demonio ebbe scorno». Ora gli Slavi verranno annoverati «tra le grandi nazioni che lodano Dio nella propria lingua». La storia successiva, raccontata al dettaglio, si perderebbe in traversie d'ogni genere, tra le rivalità politiche del mondo slavo, l'invadenza dei missionari germanici, le tendenze centrifughe del mondo bizantino, e l'appassionato tifo dei due fratelli per la Roma papale e l'unità della Chiesa.

A Roma

Nell'867 Cirillo e Metodio scendono in visita al Papa: gli chiedono le autorizzazioni necessarie all'uso dello slavo nella liturgia, e le prime ordinazioni sacerdotali. Hanno il suo pieno appoggio. Ma la fibra di Cirillo non regge: cade gravemente malato, muore il 14 febbraio 868, a quarantadue anni appena. Metodio continua l'opera del fratello. Il Papa crea la diocesi di Moravia e Pannonia, consacra Metodio arcivescovo, e lo nomina legato apostolico. È ora di tornare, i tempi si sono fatti ancora più difficili. Metodio è imprigionato, tradotto davanti a un concilio, condannato ed esiliato. Rientra dopo una prigionia di tre anni, si trova addosso l'accusa di eresia. Torna a Roma e rimette tutto nelle mani del Papa, che gli conferma l'approvazione alla liturgia slava, e la carica di arcivescovo. Muore nell'885. I funerali sono solenni, con uffici sacri in latino, greco e slavo. Celebrati in triplice lingua, compresa la slava, sono la riprova che i due fratelli hanno vinto la battaglia. Gli Slavi hanno il loro alfabeto scritto, e lodano Dio nella loro lingua. In una patria più grande, l'Europa.

Il giudizio della Chiesa.

Giovanni Paolo II: Cirillo e Metodio «tradussero nella lingua dei popoli slavi i Libri sacri a scopo liturgico e catechistico, gettando con ciò le basi di tutta la letteratura nelle lingue di quei popoli. Giustamente perciò sono considerati... i padri della cultura tra tutti questi popoli e nazioni».

7 Siti da visitare

Internet

<http://www.santegidio.org/it/ecumenismo/uer>

incontri Internazionali interreligiosi della Comunità di Sant'Egidio
come impegno per l'ecumenismo

http://www.camaldoli.it/web_it/ecumene/it_ecu00.htm

l'impegno della Comunità di Camaldoli

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/index_it.htm

materiali e documenti di approfondimento del Pontificio Consiglio per
la Promozione dell'Unità dei Cristiani e della Settimana per l'unità dei
Cristiani

www.puntogiovane.org

come trasformare il freddo web in caldo incontro

<http://www.sentinelledelmattino.org>

l'attesa... dell'alba

<http://www.incontromatrimoniale.it/PublicArea/GeneralInfo.aspx>

incontro tra sposi e tra fidanzati: un'esperienza

<http://www.parresia.org/incontroalluomo/index.php>

incontro all'uomo

TERZA TAPPA:

l'adorazione

(febbraio - marzo 2005)

“Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostrarisi lo adorarono” (Mt 2,10-11a)

riferimenti catechistici: CdG/2:

capitolo 3: Chi dite che io sia?

capitolo 4: La Pasqua

capitolo 7: Vita cristiana, vita nello Spirito

Giacobbe (Gen 28,10-22)

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprimi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».



• Alcune domande che possono aiutare a leggere Gen 28,10-22

- Giacobbe sta fuggendo dalla minaccia della vendetta da parte di suo fratello Esaù. Questa era dovuta all'inganno messo in atto da Giacobbe in Gen 27,1-45.
- Proprio in questa situazione di fuggiasco e truffatore Giacobbe è incontrato da Dio.
- Il sogno permette a Giacobbe di accorgersi, che la sua realtà può essere guardata diversamente: con gli occhi di Dio.
- L'incontro con Dio avviene là dove Giacobbe non sapeva.
- Giacobbe impara ad adorare quel Dio che si lega alla sua storia.

Momenti chiave nella lectio guida di Mt 2,1-12

- L'adorazione dei Magi e le aspettative del loro cammino.
- L'incontro tra Dio e l'uomo.
- I Magi accettano di affidare la propria vita non alla logica del potere (cf. Erode), ma a quella del bambino.
- Quel bambino rende possibile un nuovo modo di guardare alla realtà.
- La gioia dei Magi di fronte alla stella nella notte.

Il bambino

La stella ricompare appena i Magi escono da Gerusalemme e si rimettono in cammino. In questa stella che «si muove quando decide di mettersi in movimento e si ferma dove decide di fermarsi»¹⁶, appare evidente il richiamo a quella colonna di nube che guidava il popolo di Israele nel deserto (cf. infatti la stessa espressione usata per la stella che li precedeva si trova in *Es* 13,21: il Signore procedeva innanzi a loro nella colonna di nube di giorno per condurli ... e di notte nella colonna di fuoco per dar loro luce; cf. anche *Es* 40,34-38 e *Nm* 9,15-23). C'è un'obbedienza dei Magi che seguono la stella che risulta commovente, nella loro gioia quasi infantile nel rivederla nella notte della ricerca. Sembra quasi di vederli che esultano e battono le mani come i bambini. Che differenza rispetto alla "necessaria" seriosità e ritualità quasi "sacrale" di molti nostri ambienti culturali e accademici!

C'è anche tutta un'attesa che il racconto fa crescere nella catena di espressioni stella/re dei Giudei/Cristo che sembra contrastare con il risultato della ricerca, con il "luogo" sul quale la stella si arresta: sopra una casa, nella quale essi trovano un bambino e la sua mamma, Maria. Non "in una reggia", non un re seduto sul trono, non una corte! Eppure i Magi non hanno dubbi che ciò che hanno davanti corrisponda esattamente a ciò che si aspettavano, tanto che il nostro testo afferma con grande semplicità: si prostrarono e lo adorarono. La realtà storica che i Magi trovano è quello che avevano proclamato, il re dei Giudei che è nato, il Cristo-Messia atteso che doveva nascere a Betlemme. Così, come avevamo visto a proposito della piccola Betlemme, è la logica stessa di Dio che i Magi accettano. Accettano quella presenza, quel Dio-con-noi (l'Emmanuele di *Mt* 1,23) in quel bambino, la accettano e la adorano¹⁷.

Non è semplice per noi questo cambio di mentalità, abituati come siamo a giudicare in base al numero, alla grandezza, alla potenza, alla magnificenza. Crediamo che Dio

¹⁶ Secondo la bella descrizione di Giovanni Crisostomo, *Hom. in Matth* 6,2 [PG 57,63].

¹⁷ Afferma sant'Agostino, sempre confrontando i Pastori di Luca con i Magi di Matteo: « I pastori lodarono Dio perché avevano visto il Cristo (cf. *Lc* 2,20), i magi invece adorarono Cristo che avevano veduto » [*Sermo* 203, 1.2].

sia tanto più presente quanto più siamo di numero (eppure Gesù ci ha esplicitamente proclamato che basta essere solo in due o tre, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro: *Mt 18,20*). Crediamo che la presenza di Dio sia garantita dalle relazioni con le persone “importanti” (eppure Gesù si è identificato con il fratello più piccolo, ogni volta che avete fatto / non avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete / non l’avete fatto a me: *Mt 25,40.45*). Crediamo che Dio sia maggiormente tutelato dalla autorità del potere visibile e manifestabile, magari economicamente o politicamente (eppure il trono del Re dei Giudei è proprio su una croce: *Mt 27,37*). In fondo si è sempre davanti a quello “scandalo” che Paolo di Tarso ha così bene descritto:

Poiché, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo un Messia crocifisso ... Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è senza nobili natali e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono ...¹⁸

¹⁸ Si può leggere tutto *1Cor 1,18-31*.

Primo momento

Lo stupore dell'incontro con Cristo

“L’

esperienza dell'amore, che riempie di significato e di calore le nostre giornate, va protetta e fatta maturare. L'amore di questa stagione della vita è come un torrente estivo, che vogliamo incanalare perché la sua forza non vada dispersa e le sue acque giungano a meta. Per far questo occorre scoprire che la sorgente dell'amore è Dio stesso e che egli è anche la meta a cui rimanda ogni nostra esperienza d'amore" (CdG/2 pag. 327). Difatti nel mistero dell'Incarnazione l'uomo s'incontra proprio con l'Amore, che non delude: nasce lo stupore per un incontro folgorante, che non può non riscaldare il cuore e aprirlo al dialogo con l'Uomo-Dio, a una vita d'interiorità. Invece "il dramma della cultura attuale è proprio la mancanza di interiorità, l'assenza di contemplazione", come ha ricordato Giovanni Paolo II ai giovani della Bulgaria nel 2003. Senza interiorità la cultura è priva di contenuto, è come un corpo che non ha ancora trovato la sua anima. Di cosa è capace l'umanità senza interiorità? Purtroppo conosciamo molto bene la risposta. Quando manca lo spirito contemplativo non si difende la vita e si ricompono tutto ciò che è umano. Senza interiorità l'uomo moderno mette in pericolo la sua stessa integrità.

Educare allo stupore vuol dire non dare nulla per scontato. Lo stupore è un atteggiamento interiore perciò non ci si può stupire di Dio senza stupirsi di se stessi e di ciò che ci circonda.

Suggerimento per un'attività in gruppo

A volte attraversiamo le nostre Città o Paesi senza prestare molta attenzione alle opere che, nel tempo, hanno arricchito il territorio in cui viviamo. Si potrebbe proporre al gruppo una visita guidata nelle Chiese o musei della diocesi (collaborando con l'ufficio diocesano per i beni culturali). Se la nostra parrocchia ha opere d'arte significative, il gruppo potrebbe organizzare visite guidate o itinerari in cui presentare durante la visita anche il significato degli oggetti liturgici.

Testimoni del quotidiano: Occhi semplici per dar spazio allo stupore

Sono in vacanza, ma stamattina la giornata inizia male: ho troppi pensieri per la testa, e non ho dormito bene... vado a correre! Accanto al portone c'è una fioriera con le rose e i gerani che cura mia madre, ma ci passo accanto senza

fermarmi. Lettore cd, cuffie e via...

Dopo due ore sono di ritorno, e l'umore è diverso. Passo di nuovo accanto agli stessi fiori, ma questa volta li osservo: il profumo, i colori, le forme, la freschezza, e provo una specie di gioia, di riconoscenza nei confronti di tanta bellezza, che mi entra in profondità tanto da farmi sorridere di felicità.

Com'è possibile che solo qualche ora prima non ho visto altro che i miei pensieri, i miei problemi ... che poi erano solo piccole e superabili inquietudini? Spesso non osservo quanto è attorno, sono come cieco, e mi lascio sfuggire l'essenza delle cose, la bellezza e il fascino. È come se avessi davanti agli occhi uno specchio che lascia sullo sfondo tutto il resto e principalmente riflette me stesso e i miei pensieri: quando ero piccolo era più facile, e ricordo, che facevo festa per una bella giornata di sole, per la freschezza del mare, o in campagna con papà per gli uccelli che si posavano sugli alberi e "parlavano" con me... ed io costruivo loro una casa con i rami secchi.

Oggi è più difficile, diventa quasi un esercizio, ma è bello!

Lasciarmi sorprendere da un cielo – solo superficialmente – uguale a quello del giorno prima. Camminare per le – ben note (!) – strade del mio paese, con il naso per aria, e stupirmi per la ricchezza dei palazzi, delle chiese del centro storico. Entrare in chiesa e fermarmi davanti alla tela sull'altare maggiore, aver voglia di star fermo ad osservare tutto l'universo racchiuso dall'artista in quello spazio, stabilire un'intesa tra il mondo rappresentato e quello che porto con me, scrutare le figure come fosse la prima volta, lasciarle parlare ed ascoltare quello che vorranno dirmi.

Diventa difficile restare indifferente, e ricomincio a stupirmi come tanti anni fa anche per cose "più difficili", meno belle o più "normali"... ho un sacco di amici, ma mi emoziono quando chi mi conosce meglio e mi vuol bene si preoccupa per me, quando ricevo un regalo o una cartolina, o quando scarico la posta elettronica e ricevo e-mail di persone lontane, che vedo raramente.

È bello lasciarsi stupire da ciò che ci circonda, trasmette felicità e pace. In fondo ci vuole molto poco, basta guardare le cose con occhi semplici.

Giovanni

Impegno Personale

Durante la Messa domenicale preghiamo o cantiamo testi su cui poche volte ci fermiamo a riflettere. Alcuni canti richiamo salmi o testi biblici, altri contengono preghiere composte da Santi. Nella preghiera personale potresti riprendere un canto usato abitualmente nella liturgia festiva: fermati a rileggerlo, a trovarne le corrispondenze con la Scrittura, a fare entrare nella tua preghiera la voce di tutta l'umanità.

1 Libri consigliati

• **Henri J.M. NOUWEN, *Sentirsi amati*, Queriniana, 2003, pagg. 128, € 7,75.**

L'autore scrive ad un suo amico e cerca di spiegare come si può vivere la vita spirituale in un mondo secolare. Questo libro è un dono: ci fa sentire amati da Dio e c'insegna ad assaporare la vita di chi si sente amato. Ci confida le meraviglie del viaggio spirituale.

• **Incontri ravvicinati del terzo tipo**
(Close Encounters of the Third Kind, Usa 1977) di Steven Spielberg
Con Richard Dreyfuss, Francois Truffaut, Teri Garr.

Sceneggiatura: Matthew Robbins, John Hill, Jerry Belson, Hal Barwood.

Produzione: Columbia Pictures, Emi Films. Distribuzione: Columbia Tristar.

Genere: fantascienza. Durata: 135'.

Abbiamo scelto tre film dello stesso regista per accompagnare i tre momenti del terzo punto del percorso. Sono tre film di fantascienza di Steven Spielberg. La fantascienza perché è il genere letterario e cinematografico che, nell'età contemporanea, si è fatto carico del ruolo che avevano anticamente miti e fiabe (lo abbiamo visto con Matrix all'inizio del percorso). Tre film dello stesso regista perché gli artisti seguono un loro percorso mentale e intellettuale (e quando sono particolarmente bravi, come in questo caso, anche religioso), che spesso ha senso proprio nella sua interezza. Nel 1977 Spielberg fa venire dal cielo un messaggio di pace e di salvezza, fa comunicare uomini e alieni con il linguaggio universale della musica. Si rimane disarmati di fronte alla bellezza e alla grazia. Il protagonista del film, che sale sull'astronave e si sente dire dallo scienziato: "La invidia", dovrebbe essere ciascuno di noi. Il suo sguardo dovrebbe essere il nostro. Anche noi dovremmo, nell'incontro con Cristo, suscitare in chi non crede il desiderio di unirsi a noi nell'adorazione e nello stupore.

Secondo momento

Silenzio porta dell'Adorazione

Il Papa a Tor Vergata ci ha ricordato come Gesù sia oggi raggiungibile personalmente in special modo nella presenza eucaristica. L'Eucaristia è il Sacramento della presenza di Cristo, che si dona a noi perché ci ama in modo personale ed unico nella vita concreta di tutti i giorni: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce. Il Santo Padre così concludeva: *"Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia"*. Per accogliere questo amore e questa misericordia, che dà senso alla nostra vita, c'è bisogno di uscire dal frastuono del mondo, di far tacere le voci dentro e fuori di noi, di darci dei tempi per ascoltare la sua voce. Stare alla sua presenza disarmati, abbandonati in Lui ci farà sperimentare di essere abbracciati e accolti. Per educarci all'adorazione *"sono utili esperienze più intense: spazi di 'deserto', esercizi spirituali, momenti prolungati di silenzio e di contemplazione, ricerca della volontà di Dio a riguardo delle scelte e dei progetti in una revisione di vita"* (CdG/2 pag. 309).

Suggerimento per un'attività in gruppo

Ci sono cose che possono essere apprezzate solo attraverso il silenzio, cose che altrimenti non noteremmo o sulle quali passeremmo oltre. Ognuno può averne colte diverse nella sua vita di giovane, di studente o lavoratore. Testi di canzoni, conoscenze scientifiche o tecniche, immagini, opere d'arte, testi biblici, eventi naturali ecc. Molte cose, che abbiamo conosciuto, ci hanno chiesto il silenzio. In un incontro di gruppo si potrebbe condividere una "cosa conosciuta nel silenzio"! N.B.: per chi studia, ce ne sono davvero tante!

Testimoni del quotidiano: Il silenzio, per comprendere ciò che è essenziale

Ultimamente mi sono ritrovata a riflettere sul senso del silenzio. Basta guardarsi attorno per accorgersi del modo in cui si svolge la nostra vita: siamo bersagliati da rumori e suoni che saltellano nell'aria giorno e notte, lasciarsi distrarre è facile e naturale, ci muoviamo nella fretta delle cose da fare. L'esistenza diventa una pericolosa fuga da noi stessi. Ecco allora la domanda: esiste un modo di vivere differente? Una condizione capace di

orientare il corso della nostra vita quotidiana verso una prospettiva inedita? Credo proprio di sì. Lo sappiamo in qualche modo quando realmente incontriamo il silenzio. Mi fa un po' rabbia quando pensiamo che si tratti di una semplice assenza di parola, di un mero tacere. Molto spesso riteniamo che il silenzio nasconda un principio di noia, di stanchezza o, ancora, un vuoto dell'anima, che tutto inghiotte e fa paura. Bisogna fermarsi un po' a riflettere per rendersi conto che non è così. È ben altro! L'esperienza del silenzio è la disposizione interiore, la premessa necessaria alla comprensione dell'essenzialità. Ecco il punto. Per me è la dimensione singolare che riconduce noi stessi sul piano dell'essenziale a partire dal riconoscimento delle cose, che danno radicamento e senso a un'esistenza. E, paradossalmente, il silenzio diventa un linguaggio incisivo, profondo, dice più di tante logore e generiche parole, moltiplicate solo per avere qualcosa da dire. Finisce con il possedere una misteriosa forza comunicativa. Mettere a tacere i nostri pensieri e i nostri giudizi è anche una operazione indispensabile se vogliamo rivolgerci seriamente all'altro. Ne abbiamo bisogno in quanto predispose a riconoscere e accogliere ciò che l'altro ha nel suo cuore, le sue parole, i suoi desideri. Silenzio allora per non nascondere il volto dell'altro con i nostri soliti pensieri. Inoltre per noi cristiani il silenzio acquista una ragione teologica: è lo svelamento di una presenza intima. Sperimentiamo, cioè, quella esperienza della reale e profonda permanenza di Dio in noi. È come entrare in un tutto, spogliare ormai di qualunque difesa. Occorre lo spazio del silenzio per saper cogliere quella novità che sorprende e di fronte alla quale trova posto l'ascolto intelligente, la concentrazione, un'adeguata opera di discernimento fra la Parola e le nostre parole. D'altra parte, Dio non si è forse rivelato a noi uomini mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose? E c'è il silenzio di Gesù di Nazaret, compagno inseparabile di tutta la sua storia. Infine Maria, donna di poche parole. Il suo tacere non ha forse la forza espressiva di un sì detto con la vita? Appare chiaro quale sia il valore rivelativo di ciò che chiamiamo silenzio. Per questa ragione va coltivato e custodito come un bene prezioso, ricercato e messo in pratica per radicare in noi un differente modo di essere.

Annamaria

Impegno Personale

Siamo nel tempo di Quaresima. Questo è un tempo eccezionale in cui ci viene chiesto di ascoltare con cura la Parola di Dio. Il silenzio in questo tempo è digiuno di "parole" per far posto alla "Parola". Certamente l'associazione e la comunità parrocchiale ti offre occasioni per ascoltare il Maestro: presta attenzione alla Parola, che ascolterai in questo tempo.

L Libri consigliati

Strumenti

• **Roberto MANCINI, *Il silenzio, via verso la vita*, Qiqajon, 2002, pagg. 232, € 13,50.**
L'autore, pagina dopo pagina, ci guida attraverso il mistero dell'incontro con l'evento del silenzio. Ci fa comprendere come vi sia un silenzio, che dischiude le porte ai nostri desideri più profondi. Il silenzio a volte incute timore, altre volte suscita attesa. Questo libro c'insegna a vivere il silenzio come tempo, che conduce a pensare agli eventi essenziali della vita, ad affrontare le scelte importanti con responsabilità.

• **I.A. - Intelligenza artificiale (A.I. - Artificial Intelligence. Usa 2001)**
di Steven Spielberg

Con *Haley Joel Osment, Jude Law, William Hurt, Frances O'Connor.*

Sceneggiatura: Steven Spielberg.

Produzione: Stanley Kubrick Production, Dreamworks, Amblin.

Distribuzione: Warner Bros.

Genere: fantascienza. Durata: 146'.

È un film complesso e ricchissimo, che è stato per lo più frainteso. Parte come una parabola pessimistica sull'incompetenza dell'uomo nel gestire i doni di Dio e nella sua ambizione di sostituirsi a Lui. Nell'ultimo terzo dell'opera, nella sua parte conclusiva, lì dove i critici più distratti hanno visto un cedimento della sceneggiatura, Steven Spielberg punta in alto, rischia (e paga: il film è stato un insuccesso), ma consegna al pubblico un capolavoro. Nel libro *The Hidden God. Cinema e spiritualità*, la preghiera del bambino robot è vista come un atto di fede. Dopo la ricerca esagitata, confusionaria e urlata della parte centrale del film, il desiderio del bambino si ingigantisce e trova nel silenzio e nella preghiera la sua dimensione più compiuta. È della ricerca di Dio da parte dell'uomo che si parla, e ancora una volta Dio risponde, sotto forma di extraterrestri (metafora spielberghiana per eccellenza), e il film si chiude nella pace con un atto di amore. Così come per un atto di amore ha avuto origine la creazione. Nel soffuso silenzio della preghiera, e nell'abbraccio tenero di Dio sull'uomo si chiude questo fantastico film.

Terzo momento

La gioia cristiana

Tutto ciò che viene da Dio e che porta a Lui fa sperimentare all'uomo la gioia vera: non quella frizzante, momentanea, di qualche momento, ma quella duratura che resta nel profondo anche di fronte alle difficoltà della vita. Come l'apostolo Paolo, che confidava ai cristiani di Corinto: *"Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione"* (2Cor 7,4). E di questa gioia ne sentiamo tutti il bisogno! Dell'argomento se ne è occupato in particolar modo un grande Papa, Paolo VI, che nel 1975 scrisse un'intera lettera sulla gioia cristiana: l'esortazione apostolica *"Gaudete in Domino"*. Segno che questa non è scontata e va scoperta e riscoperta nelle pieghe della nostra vita di fede. E, come ha ricordato Giovanni Paolo II ai giovani della GMG di Toronto, va vissuta alla luce delle Beatitudini.

Suggerimento per un'attività in gruppo

"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Il gruppo è il luogo in cui sperimentiamo la gioia e la fatica del dono. La comunità parrocchiale e l'associazione sono il luogo in cui impariamo a scambiare i doni che riceviamo. In un incontro sarebbe interessante mettere a fuoco i doni ricevuti dalla comunità e dal gruppo, e i doni offerti. Dove pende il piatto della bilancia?

Testimoni del quotidiano: Gioie piccole e perle preziose

Tante sono le occasioni in cui ognuno di noi sperimenta momenti di gioia, ma poche quelle che lasciano davvero il segno, che rimangono come dei fari luminosi, che creano "centri di gravità permanente". Nella mia vita, ho potuto sperimentare questa gioia negli indimenticabili momenti vissuti a Toronto nei giorni della XVII GMG.

Le famiglie italo-canadesi, per oltre un anno, hanno preparato per noi giovani italiani un'accoglienza splendida: hanno spalancato le porte delle loro case e dei loro cuori, facendoci sentire a casa nostra e trattandoci come figli.

Il calore e l'affetto ricevuto e la partecipazione agli eventi della GMG hanno acceso una luce nella mia vita, hanno generato la lieta consapevolezza di poter essere "sale e luce" nel quotidiano, ripensando, giorno per giorno le relazioni interpersonali, i rapporti sociali.

Il momento più intenso ed emozionante, quello che davvero continua a

infondere gioia nel mio cuore ogni volta che ci ripenso, l'ho vissuto nella cerimonia di accoglienza del Papa nell'area fieristica dell'Exhibition Place, vicina al Lago Ontario, quando il Santo Padre, a conclusione del suo discorso di saluto alle migliaia di giovani lì radunati, ha pronunciato queste parole: «Giovani che mi ascoltate, rispondete al Signore con cuore forte e generoso! Egli conta su di voi. Non dimenticate: Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza! Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo per far echeggiare il suo annuncio di gioia nel nuovo millennio. Rispondete al suo appello ponendo la vostra vita a servizio di Lui nei fratelli! Fidatevi di Cristo, perché Egli si fida di voi». Credo che, nell'arco della nostra vita, Dio ci doni delle perle preziose, fatte di sguardi di persone che forse non rivedremo più con i nostri occhi, piccole attenzioni ricevute nella gratuità più sincera e disinteressata, parole e gesti che danno gioia autentica, vera e duratura a cui guardare, anche a distanza di molto tempo, come ad una personale e luminosa stella polare.

Angela

Impegno Personale

“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia” (Rm 12,15): l'invito di Paolo potrebbe essere un impegno per questo tempo. Amare l'altro fino a gioire per i suoi successi, le sue capacità, le sue virtù. Amare senza invidia, senza antagonismo, senza amarezza. Amare e gioire!

1 Libri consigliati

- Jean GIONO, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani, 1996, pagg. 54, € 5,50.** È una bellissima parabola sul rapporto uomo-natura, una storia esemplare che racconta come gli uomini e le donne potrebbero essere efficaci come Dio in altri campi oltre la distruzione. L'incredibile personalità di questo pastore, protagonista del libro, che prova piacere a vivere lentamente con le sue pecore e il cane, ci aiuterà a scoprire l'incredibile impresa che sta compiendo, cambiando la faccia della terra, per le generazioni future.
- Anselm GRÜN, *Il coraggio di trasformarsi*, San Paolo, 1999, pagg. 116, € 8,26.** Queste pagine, frutto dell'esperienza e della riflessione pluriennale di un monaco, accenna a quanto sarebbe fruttuoso per tutti noi se si prestasse più attenzione al mistero della trasformazione che Dio opera nella vita di ognuno, nei modi e situazioni più impensate. La categoria della trasformazione implica che tutto può esistere in me, che ogni cosa ha un significato e che le mie passioni e debolezze hanno un senso.
- PAOLO VI, *La gioia cristiana – Esortazione apostolica*, Paoline, 1998 (rist.), pagg. 48, € 1,03.**

Per riscoprire attraverso le sapienti parole di un grande Papa, che il bisogno di gioia, presente nel cuore di tutti gli uomini e in particolare dei giovani, ha profonde radici che raggiungono il cuore stesso di Dio...

T Tracce di adorazione

- M.R. ATTANASIO – G. COLLESEI, *Abbà. Un Dio dal volto di padre*, Paoline, 1998, pagg. 128, € 4,39.
- Giacomo PEREGO, *State qui vegliate con me*, San Paolo, 2003, pagg. 48, € 2.
- Annamaria CÀNOPI, *L'adorazione eucaristica*, Paoline, 2003, pagg. 36, € 1,50.

F Film

• **E.T. - L'extraterrestre (E.T. - The Extra-Terrestrial, Usa 1982)** **di Steven Spielberg.**

Con Henry Thomas, Dee Wallace, Drew Barrymore, Peter Coyote.

Sceneggiatura: Melissa Mathison.

Produzione: Universal. Distribuzione: Uip, Cic.

Genere: fantascienza. Durata: 115'.

Il Vangelo secondo Steven Spielberg. Un passo indietro (cronologicamente) rispetto ad *A.I. -Intelligenza artificiale* in questo film, realizzato cinque anni dopo *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. L'incontro con l'altro, con l'extra umano è fonte di gioia. Dal cielo, come negli altri due film, viene un messaggio di pace e di salvezza ed E.T., carico di simboli cristologici, di fatto porta la speranza e la felicità in una comunità impoverita dall'assenza di qualcosa (il padre dei protagonisti, fuggito chissà dove), lasciandovi un amore grandissimo. La soluzione delle difficoltà passerà attraverso un grande amore reciproco. Adorazione come riconoscimento di un bene di cui si è destinatari. E.T. si congeda dal nostro mondo illuminando il suo "sacro cuore" e dicendo al bambino che lo ha accolto ed amato: "Io sarò sempre qui". Adorare il Signore sapendo che al nostro "telefono casa" risponderà sempre. È la certezza del Cristianesimo che nella fede, nella speranza e nella carità trova i motivi della sua gioia.

Castello di Finsta (Uppland, Svezia), 1303
Roma, 1373

Festa liturgica: 23 luglio.



Brigida di Svezia

UNA COSCIENZA CRITICA

L'anno 1303, in cui Brigida nasce, è l'anno dello schiaffo di Anagni, che colpisce la guancia di un Papa e dà una svolta alle pagine della storia. Cinque anni dopo il Papa è ad Avignone, e vi resterà per settant'anni, quanto la vita di Brigida. Intanto l'infinita guerra dei Cent'anni e, a metà secolo, la peste nera. È la storia, splendida e piena di orrori, che fa da sfondo alla forte figura di Brigida.

Lei è imparentata per parte di padre e madre con la famiglia reale (il padre, giurista, ha dato alla Svezia il primo codice civile, ispirato al Vangelo). Lei risulta dama di corte colta, mistica, diplomatica e ascoltata da sovrani e da papi. Instancabile pellegrina e *coscienza critica*, si aggirerà inquieta per l'Europa cristiana ammonendo a voce alta, in nome di Dio. Il suo itinerario spirituale conosce un doppio percorso: la via mistica delle rivelazioni, e il faticoso camminare del pellegrino.

Le rivelazioni

Brigida a sette anni vive la prima esperienza mistica. Un mattino vede ai piedi del letto una bellissima signora avvolta nella luce, che le offre una corona: «Vieni, Brigida. Vuoi questa corona?». Poi le rivelazioni si moltiplicano a pioggia, a inondazione, sconcertanti. Sono raccolte in otto volumi. Giovanni Paolo II: «*La Chiesa riconoscendo la santità di Brigida, pur senza pronunciarsi sulle singole rivelazioni, ha accolto l'autenticità complessiva della sua esperienza interiore*».

Sposa, e dama della regina

È sposa quattordicenne del principe Ulf, diciottenne: un matrimonio felice. Nel suo castello-fortezza, è madre di otto figli (la figlia Karin la segue sulla via della santità: santa Caterina di Svezia). Intanto lei diventa *prima dama* della regina, e a corte ha modo di conoscere i problemi che travagliano il paese e l'Europa. Si impegna a addolcire i costumi di corte, piuttosto rozzi. Poi i due sposi, quando si avvicina la data delle nozze d'argento, le festeggiano con un pellegrinaggio a Compostela.

Pellegrina

Per Brigida i pellegrinaggi sono tradizione di famiglia: da almeno quattro generazioni tutti – genitori, nonni, bisnonni e più su ancora – hanno fatto una capatina a Compostela, se non a Roma o Gerusalemme. È la triade dei grandi pellegrinaggi medioevali, col fluttuare di moltitudini nel composito calderone di popoli e razze che era allora l'Europa.

Brigida e Ulf si avventurano in un paio d'anni di cammino, a piedi o su carro. E scoprono l'Europa credente e martoriata. Al ritorno, Ulf è gravemente malato, e ambedue hanno deciso di consacrarsi al Signore. Si ritirano presso l'abbazia di Alvastra, dove uno dei loro figli è monaco, e dove Ulf è accolto come fratello laico. Si spegnerà piamente nel 1344.

Sposa e nuora

Dalle rivelazioni Brigida apprende che le è stata assegnata ora una duplice missione: «*Donna, ascoltami* – le dice il suo celeste Signore – *Ti ho scelta e ti ho presa come mia Sposa, per manifestarti i miei segreti*». E la Madonna: «*Mio figlio ti chiama sua Sposa, così io ti chiamo mia Nuora*». E giunge l'ordine di recarsi a Roma: bisogna indurre il Papa a porre fine alla *cattività avignonese*. «*Va' a Roma*», lei si sente dire, mentre la cristianità si prepara al Giubileo del 1350.

Romana

Clemente VI, indicando dalla sua curia in esilio il Giubileo, suggerisce ai cristiani di intraprendere quella «strada per Roma», che egli non si sente di percorrere. Invece Brigida decide di farsi romana per sempre. Di Roma ora conosce la desolazione. La città non si è ancora riavuta dal terremoto del 1348, che ha fatto crollare gloriose basiliche e parte del Colosseo. La basilica medievale di San Pietro è imponente, ma altre giacciono abbandonate. Brigida annota sconsolata: «*Numerosi santuari sono senza tetto e senza porte, e sono diventati latrine per bestie e cristiani*».

Ambasciatrice dell'Altissimo

Brigida partecipa agli avvenimenti successivi nella penombra, ma da protagonista appassionata. Si sente ambasciatrice dell'Altissimo e manda messaggi alle corti dei re e del papa per annunciare quelli che ritiene i giudizi di Dio:

- All'imperatore Carlo VI di Boemia trasmette una rivelazione speciale che esordisce: «*L'Imperatore Cristo scrive all'Imperatore Tedesco*».
- Sulla guerra dei Cent'anni, dei re di Francia e Inghilterra dice: «*Sono due bestie feroci! Uno è avido di divorare tutto ciò che può azzannare, e più mangia più è famelico, e la sua fame è insaziabile. L'altro vuole innalzarsi su tutti e dominare tutti. Ciascuna di queste bestie vuole divorare l'altra...*».
- Scrive a papa Gregorio XI: «*Vieni dunque a Roma, non esitare! E non venire*

con l'abituale sfarzo e lusso, ma con umiltà e caldo amore. E quando sarai arrivato, estirpa tutti i peccati dalla tua corte...».

Gerusalemme

Poi riceve una nuova missione: «*Brigida, vattene a Gerusalemme!*». Lei mette insieme undici persone, e nell'autunno 1372 parte. Torna a Roma nel febbraio 1373, visibilmente provata: ha quasi settant'anni e il viaggio in Terrasanta l'ha resa felice, ma svuotata di forze.

È *Coscienza critica* della Chiesa in Europa. Morirà senza provare la gioia del ritorno del Papa, riservata a un'altra santa Patrona un po' più giovane e altrettanto focosa: Caterina da Siena.

Il giudizio della Chiesa

Giovanni Paolo II: la sua «intima unione con Cristo fu accompagnata da speciali carismi di rivelazione, che la resero un punto di riferimento per molte persone della Chiesa del suo tempo. In Brigida si avverte la forza della profezia. Talvolta i suoi toni sembrano un'eco di quelli degli antichi grandi profeti. Ella parla con sicurezza a principi e pontefici, svelando i disegni di Dio sugli avvenimenti della storia».

7 Siti da visitare

Internet

<http://www.oltrelagmg.net>

materiali e informazioni su tutte le GMG

<http://www.puntogiovane.org/posta/index.pl>

lo spazio di condivisione e confronto del Punto Giovane di Riccione

<http://www.taize.fr/it>

la Comunità di Taizé: un'esperienza di preghiera, di adorazione e di vita comune

<http://www.monasterodibose.it>

la Comunità di Bose e le sue proposte di preghiera e spiritualità

<http://www.adp.it>

Apostolato della Preghiera

<http://www.pregaregiovani.it>

un libro, una proposta

<http://www.diocesi.rimini.it/clarisse>

un monastero di clausura e una suora, che risponde via e-mail

QUARTA TAPPA:

la condivisione

(aprile - maggio 2005)

“Aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra” (Mt 2, 11b)

riferimenti catechistici: CdG/2: capitolo 5: In Cristo nuove creature
capitolo 8: Chiamati ad amare
capitolo 9: Per trasformare il mondo
capitolo 10: Vivere la speranza

La comunità di Corinto (1Cor 12-13)

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: [...]. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. [...] Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi giova. L'amore è paziente, è benigno l'amore; non è invidioso l'amore, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. [...] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e l'amore; ma di tutte più grande è l'amore! Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito.³



• Alcune domande che possono aiutare a leggere 1Cor 12-13

- La comunità di Corinto vive una situazione di disagio in relazione ai doni di ciascuno. Quali sono quelli più importanti? Si possono fare graduatorie ... o utilizzare i propri doni per primeggiare sull'altro?
- Anche se ognuno ha doni diversi, essi hanno una sola origine. È l'unico Spirito di Dio che li suscita per l'utilità comune. Non ci può essere quindi competizione fra di loro!
- La comunità dei credenti è presentata attraverso l'immagine di un corpo le cui membra lavorano insieme in sinergia per poter vivere.
- L'amore come vero criterio di discernimento. Fare dei propri doni un dono per gli altri.

³ 1Cor 12,4-18; 12,31-13,8; 13,13-14,1a

Momenti chiave nella lectio guida di Mt 2,1-12

- La stella come dono ai Magi. La necessità di accoglierla: i Magi e Gerusalemme.
- *Oro, incenso e mirra*: un dono al *Bambino*.
- *Aprirono i loro scrigni*: i doni dei Magi come espressione del dono della loro stessa vita al più piccolo.
- La comunione del *dono*. I Magi condividono insieme le attese, la ricerca, il cammino, il loro donarsi.

I doni

I Magi non sembrano aver nessuna difficoltà a prostrarsi e ad adorare quel bambino. Non solo, ma non hanno difficoltà a donargli doni di un valore sproporzionato rispetto alla semplicità del luogo e della situazione.

Oro, incenso e mirra rappresentano la sovrabbondanza del riferimento simbolico rispetto alla realtà visibile. La fede dei Magi è capace di rileggere la realtà e sono così capaci di ricondurla allo sguardo di Dio su di essa. I Padri della Chiesa hanno subito attribuito ai doni dei Magi un valore simbolico, facendo coincidere ogni dono con un significato cristologico: *l'oro* ad indicare il riconoscimento della regalità di Gesù, *l'incenso*¹⁹ ad indicarne la divinità, la *mirra*²⁰ ad indicare l'umanità di Gesù che sarebbe passato attraverso la morte. Trovo interessante tuttavia il significato simbolico che Giovanni Crisostomo attribuisce a questi doni in una sua omelia:

... i Magi offrono i loro doni non come ad un uomo, ma come a Dio stesso, non scandalizzandosi di ciò che vedevano esteriormente. E questi doni non erano pecore o agnelli sacrificati, ma al bambino offrono la loro conoscenza, la loro *obbedienza* e il loro *amore*.²¹

A quel bambino offrono cioè tutta la propria vita, non tanto quindi delle “cose”, ma il loro stesso vivere.

¹⁹ Non è difficile il richiamo con il legame tra incenso e culto liturgico della divinità che attraverso ogni religione.

²⁰ Forse è più lontano dalla nostra cultura il significato della mirra, gomma resinosa molto aromatica. Era utilizzata nell'antichità per la composizione di svariati profumi, in particolare per gli aromi che si utilizzavano nei culti funebri per cospargere il cadavere del defunto

²¹ Giovanni Crisostomo, *Hom. in Matth* 8,1 [PG 57,83]

Primo momento

Doni da scoprire

Primo passo per condividere i propri “doni” è la scoperta delle proprie ricchezze. C'è un tesoro dentro ciascuno di noi, tesoro nascosto, da scoprire e da portare alla luce. Troppo spesso prendiamo coscienza dei nostri limiti, delle nostre debolezze e questo sembra cancellare ogni possibilità di bene, crediamo di non avere “ricchezze” nella nostra umanità.

Dentro di noi, invece, convivono povertà e ricchezze, difetti e pregi (cfr. *Mt 13,24-30: Il grano e la zizzania*); anzi, spesso là dove viviamo una debolezza, proprio lì accanto c'è un tesoro da scoprire. *“Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell' amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l' immagine del Figlio suo”* (Giovanni Paolo II alla Messa conclusiva della GMG 2002 a Toronto).

Siamo come quelle conchiglie difettose, che – uniche – producono la perla preziosa, grazie proprio al loro difetto (cfr. *Mt 13,44-46: Il tesoro nascosto e la perla preziosa*). E poi la relazione l'ambito privilegiato in cui prendere coscienza dei propri doni; spesso è proprio l'altro, con cui entro in relazione, colui che mi rivela tesori inaspettati presenti nella mia umanità e nella mia vita.

Questo cammino di scoperta della propria umanità non può essere esclusivamente un percorso che mi conduce dentro di me, ma, al tempo stesso, deve diventare un cammino di apertura verso gli altri, che mi restituiscono tratti della mia identità a me ancora sconosciuti (cfr. *Lc 9,23-27: Perdere e salvare la vita*).

Il dono dello Spirito, che ci apre alla relazione “da figli” con il Padre, illumina i doni, le originalità proprie di ciascuno, che si scopre da Lui immensamente desiderato, amato e benedetto.

Suggerimento per un'attività in gruppo

Un dono se non viene ridonato diventa un possesso, non rimane dono. A partire dai doni che lo Spirito fa alla Chiesa, si può provare a fare due attività: innanzitutto a leggerli nella propria comunità parrocchiale, e a provare a capire come renderli visibili e fruttuosi; in un secondo momento dell'incontro si può provare a vicenda a riconoscere i doni degli altri. I doni vengono donati, ma anche vengono riconosciuti: ognuno prova a mettere in luce il dono della persona che ha accanto.

Testimoni del quotidiano: Gettando semi a piene mani

In parrocchia seguo un gruppo di ragazzi e ragazze del post-cresima che frequentano la terza media, la prima e la seconda superiore. In diocesi faccio parte dell'equipe giovani dell'Azione Cattolica. Frequento la Facoltà di Giurisprudenza a Genova.

Innanzitutto non parto da me, ma da un Bene ricevuto da altri e cerco di restituirlo come sono capace, perciò mai in modo esaustivo.

Se penso di educare i ragazzi, mi sembra di fare i conti con una parola troppo grande, al di fuori della mia portata; il desiderio è invece quello di far intravedere loro il Bene che ho ricevuto. Un po' come mettere dei semi, bisogna conoscere bene il terreno, amarlo, bisogna sprecare i semi, gettarli a piene mani, su tutti i terreni, gettarli, non impiantarli a forza, avere cura del terreno; accettare che la piantina che nasce sia diversa da come avrei voluto, ma unica nella sua originalità. Penso che non si possa seminare da soli, la comunità parrocchiale è la fonte, è la famiglia, non perfetta, abitata da persone che non mi sono scelta, ma che Dio mi ha messo accanto e davanti per compiere un tratto di strada insieme. Da lì imparo la fatica del vivere il Vangelo nel quotidiano, nella vita di tutti i giorni, mi accorgo che la Buona Novella è il Gesù di oggi, incarnato, risorto, che abita in ciascuno e in tutti, dall'assassino al santo, dal ragazzo che mi ascolta a quello che mi volta le spalle. È l'avventura di cercare l'originalità negli infiniti modi in cui si manifesta.

Sono certa che la passione educativa non è un'esperienza che si vive singolarmente, ma nella Chiesa accompagnati dal Vescovo.

Ida

Impegno Personale

Cerco di confrontarmi con il padre spirituale in un cammino personalizzato di ricerca, per mettere in luce un dono che mi abita e che possa giocare nella mia vita di tutti i giorni.

1 Libri consigliati

• **Giuseppe COLOMERO, *Dalle parole al dialogo*, San Paolo, 2001, pagg. 240, € 10,33.**

Vivere è comunicare. Dialogare è una necessità, un piacere e una sfida. Noi ci manifestiamo agli altri con le parole, sguardi, atteggiamenti, ascolto, silenzi, sentimenti... Ogni incontro con l'altro c'interpella a metterci in rapporto con parole eque, discrete, obiettive. Questo libro, nato dall'esperienza dell'autore maturata in diversi incontri e colloqui, constata che la qualità della nostra vita dipende dalle parole che diciamo e dai sentimenti con cui le diciamo.

• **Amedeo CENCINI, *Vivere riconciliati*, Dehoniane, 2004, pagg. 168, € 12,30.**

Il libro, scritto in modo volutamente divulgativo, è destinato alle persone normali, comuni, costrette – spesso a malincuore – ad ammettere di non essere perfette come vorrebbero, però neppure malridotte come sembrano. Limite e peccato possono essere una realtà positiva e feconda, una strada che apre a una vera e propria riconciliazione, escludendo quel narcisismo il cui risvolto è la paura del fallimento.

• Il miracolo (Italia, 2003) di Edoardo Gubino.

Con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro.

Sceneggiatura: Pierpaolo Pirone, Giorgia Cecere.

Produzione: Sidecar Films & Tv, Rai Cinema. Distribuzione: 01.

Genere: drammatico. Durata: 93'.

Un film sulla condivisione di un giovane regista italiano di talento, Edoardo Gubino. Il piccolo protagonista del film è un bambino che, in seguito ad un incidente stradale da cui esce illeso, si convince di aver avuto in dono la possibilità di guarire le persone malate. Il bimbo si chiederà il perché e il per come di questa situazione, ma gli adulti non sapranno dargli una mano in questa ricerca del senso. L'incontro con un'altra solitudine, una ragazza delusa dalla vita e incline al suicidio, la stessa che lo aveva investito in macchina, porterà in entrambi chiarezza e speranza.

Il miracolo del film non concerne niente di soprannaturale. È il miracolo dell'amore, che scopri quando rendi una persona felice grazie alla tua bontà. Il protagonista, che credeva di avere un "superpotere", scopre il vero dono che gli è stato fatto: la possibilità di aiutare il prossimo, volendogli bene. Anche i Magi, che portarono oro, incenso e mirra alla grotta di Betlemme, scoprirono di ricevere in cambio (ma in realtà gratuitamente) un dono ancora più prezioso.

Secondo momento

Doni per l'utilità comune

I Padre affida ad ogni figlio doni diversi legati all'originalità e alle capacità di ciascuno.

Non c'è, però, autentico dono se questo, oltre che ad essere riconosciuto nella gratuità sconfinata del Padre, non è nuovamente messo in gioco come dono per altri. Nella logica del dono, quello che viene scoperto come propria originalità, capacità, ricchezza, non può essere trattenuto per sé, ma va nuovamente donato, messo a disposizione, a servizio per la crescita del bene comune.

I talenti che ci sono affidati, non vanno richiusi in un fazzoletto ripiegato nella nostra tasca, rendendoli così sterili per me ed inutili per gli altri, ma vanno messi in gioco, scoprendo che solo così la ricchezza della mia persona cresce assieme al bene degli altri.

Molte sono le ragioni di questa chiusura, certamente quella più rilevante è la paura: paura degli altri e del loro giudizio, paura di perdere qualcosa di sé, paura di non essere all'altezza (cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,11-27).

La condivisione nasce sempre in una gratuità ricevuta e riconosciuta, capace a sua volta di diventare sorgente di ulteriore gratuità.

Suggerimento per un'attività in gruppo

Ciascuno sceglie un oggetto, un capo d'abbigliamento, ecc., una cosa particolarmente preziosa per lui (ciascuno non deve dire qual è il suo oggetto). Ciascuno sceglie un oggetto senza sapere a chi appartiene e si impegna a custodirlo (utilizzandolo) per il tempo stabilito (1 ora, 1 giorno o una settimana). Regola importante: chi rompe paga! Ma davvero. Al termine del tempo si rilegge insieme quali sono state le fatiche e gli aspetti positivi dell'affidare una cosa particolarmente cara e della responsabilità di custodire l'oggetto di un altro.

Testimoni del quotidiano: Con la propria vita a fianco dei "piccoli"

Parlando della mia esperienza faccio riferimento al cammino svolto nell'Operazione Mato Grosso. Al di là delle motivazioni, che ognuno ha avuto nell'iniziare, il trovare degli amici con cui provare a fare, per mano, questa strada è una delle cose più belle di questo sogno, è una delle cose che più gli danno vita. Tutti, insieme, con il desiderio di fare qualcosa per chi sta peggio, con il desiderio di mettere al primo posto i poveri, donando un po' del nostro tempo in modo gratuito per raccogliere fondi, attraverso lavori di gruppo e campi di lavoro, da inviare alle missioni in Sud America.

Il tentativo di andare insieme si cerca di viverlo quotidianamente, chiedendosi,

ascoltandosi... e così si riflette anche su una possibile partenza per la missione. Incontrare questa esperienza ha sconvolto la mia vita, sicuramente le ha dato un bello scrollone. Mi ha aiutato a capire, un po' più con la mia vita che non con le mie parole, che in un mondo in cui tutto dice "pensa a te stesso", il provare a volere bene agli altri è qualcosa che fa contenti, che se ognuno di noi su questa terra pensasse solo a se stesso, tutto finirebbe presto, la vita si fermerebbe. Sento che l'egoismo mi sta fregando, cerca a tutti i costi di convincermi, di illudermi, cerca di distrarmi da chi sta peggio di me, cerca di portarmi distante da tutti i mali degli altri, per farmi vedere solo i miei.

Mi piace la vita, mi piacerebbe che fosse felice per tutti; ho avuto la fortuna che un Padre buono mi ha detto nell'orecchio, che una parte la posso fare anch'io. Ogni giorno scopro che questa parte non la posso fare con le parole, che non deve essere un episodio, che non può essere il mio sogno realizzato da altri! Sento che serve la mia vita, non i miei discorsi. Molte volte si dice "volontariato" e si pensa subito, che il bene vada da una parte sola, chi sta meglio dà e chi sta peggio riceve; ho scoperto che questa è una bugia: gli altri mi stanno dando un senso, mi stanno regalando cose grandi, stanno facendo pulizia nel mio cuore e nel mio cervello.

Non mi sento il protagonista di nessuna di queste scoperte, sento solo che ho ricevuto il regalo grande che qualcuno fin da piccolo ha provato a farmi conoscere Gesù con la propria vita. Questo qualcuno sono anche perfetti atei e credenti ai altre religioni.

Sento che non riuscirei a fare nulla da solo se non faccio questa strada con chi è avanti a me e con chi è indietro. Il pensare agli altri per me non ha senso se ha dei confini, se è relegato alla mia esperienza di volontariato, se arrivo a casa la sera e con la mia famiglia la passione è già finita. Credo proprio che questa strada non ha senso se è solo per me, se non condivido ciò che è bello per me con altri; non ha senso se non provo io ad essere esempio come qualcuno lo è stato per me: si ferma tutto! Tutto questo per me è molto difficile e faticoso, però sono contento di riuscire a dire anche che è una cosa super!

Emanuele

Impegno Personale

Metto in gioco uno dei doni che ho individuato come risorsa nel mio cammino personale e lo metto a servizio dei fratelli: mi prendo l'impegno preciso di aderire, magari nei tempi "forti" di Avvento o Quaresima, a un'iniziativa promossa in parrocchia o da qualche realtà che conosco per spendermi gratuitamente.

L Libri consigliati

Strumenti

• **C. DE BOISREDON - N. DE FOUGEROUX - L. DE ROSANBO, *Mille città della gioia*, San Paolo, 2002, pagg. 256, € 14.**

Tre giovani francesi animati dalla consapevolezza che nel mondo ci sono numerose realtà capaci di entusiasmare, esprimere felicità e libertà, decidono di rimboccarsi le maniche e andare alla scoperta di queste verità. I loro racconti hanno il sapore di cose schiette e al contempo straordinarie. Ci aiutano a scoprire mille città della gioia nel groviglio di spaventose baraccopoli. Una testimonianza piena di tenerezza capace di lacerare il muro della disperazione.

• **Carmine DI SANTE, *L'lo ospitale*, Lavoro, 2001, pagg. 108, € 7,23.**

Scavando nel racconto biblico, l'autore vi vede risplendere la soggettività come soggettività ospitale. Una soggettività responsabile la cui caratteristica è di essere "per" l'altro, accogliendolo nello spazio della propria libertà.

• **Ricomincio da capo (Groundhog Day, Usa 1992) di Harold Ramis.**
Con Bill Murray, Andy Mc Dowell, Chris Elliot, Stephen Tobolowsky.

Sceneggiatura: Harold Ramis, Danny Rubin.

Produzione: Columbia Pictures. Distribuzione: Columbia Tristar.

Genere: commedia. Durata: 103'.

È un famoso film che modula sui registri della commedia brillante una serie di questioni essenziali. Anticipando il punto della conversione (il film racconta proprio di un cambiamento di prospettive), guardiamo questo film che racconta di un giornalista egoista e presuntuoso costretto a vivere più volte (crederà per sempre) la stessa giornata. Interrogarsi sul tempo – si dice nel libro *The Hidden God*, già citato – è già un atto religioso. Di questo film ci interessa l'assunto finale e la sua conclusione. Dopo l'incontro con qualcosa di più grande, il protagonista non solo cambia, ma mette a disposizione di tutti il bene che, sulla propria pelle, ha scoperto di poter avere e distribuire. L'incontro con Dio è talmente totalizzante, che non lo si può tenere per sé. Nella cittadina di cui ormai il protagonista è padrone, potrebbe fare qualunque cosa, ma capire che nell'amore per gli altri si ottiene la realizzazione di sé lo salverà. Bello anche il titolo italiano, che allude al paradosso temporale ma anche alla possibilità di cambiare.

Terzo momento

Doni per la festa

Nella condivisione di ciò che abbiamo ricevuto, di ciò che siamo; nella consapevolezza di una gratuità che mi precede e alla quale io stesso sono chiamato, nasce quasi spontaneamente l'esperienza della gioia e della festa. La festa e la gioia sono una dimensione essenziale della vita di ciascuno di noi. Grazie ad esse scopriamo che la nostra vita non è riducibile alla produzione, al lavoro, ma acquista il suo significato nella gratuità e nell'esperienza della relazione. Sono come il sigillo ad un cammino, che ha la propria sorgente nell'amore gratuito del Padre, amore capace di costruire una comunione autentica tra i "figli" (cfr. *Lc 14,15-24: Parabola degli invitati*). L'Eucaristia rappresenta nella vita dell'uomo il dono più alto dell'amore di Dio. Essa è il luogo della *convivialità delle differenze*, luogo della condivisione: condivisione con Dio, condivisione tra fratelli, che portano la ricchezza delle proprie differenze e dei propri carismi.

L'Eucaristia è la festa che nasce dallo scoprire la possibilità, che il volto dell'uomo e il volto di Dio si incontrino in un misterioso scambio d'amore. È nella festa che nasce dalla condivisione, che la vita di ciascuno di noi acquista significato, altezza e bellezza.

Nell'Eucaristia Dio consegna all'uomo se stesso perché l'uomo possa diventare come Lui, in un lento, faticoso e affascinante cammino di trasfigurazione (cfr. *Mt 26,26-29: L'Ultima Cena*).

Nell'Eucaristia c'è la sorgente e l'orizzonte di una comunione d'amore, che è trasparenza della comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Per questo è vero anche per noi quello che i primi martiri africani dicevano: "*Senza la domenica non possiamo vivere*".

Suggerimento per un'attività in gruppo

Proprio nel mese di maggio la Chiesa italiana vivrà il XXIV Congresso Eucaristico nazionale a Bari dal titolo: "*Senza la domenica non possiamo vivere*". Può essere utile allora, anche per accordaci con questo importante momento ecclesiale, maturare una riflessione sul senso che diamo alla liturgia eucaristica, riflettere insieme a quali dimensione apre la nostra umanità, quale volto di Dio ci rivela.

Al termine di questa riflessione si può provare a fare insieme alcune scelte che aiutino la nostra comunità a vivere pienamente la gratuità e il rendere grazie a cui l'Eucaristia ci educa.

Testimoni del quotidiano: Il ponte della solidarietà

Da tre anni si è aperto tra Chiavari e Sarajevo un “ponte della solidarietà”, che ha portato alla realizzazione di alcuni viaggi in Bosnia, con l’obiettivo di sostenere dei progetti volti al recupero di strutture destinate ai più sfortunati. L’iniziativa è nata da un gruppo di giovani della nostra parrocchia, ma, mese dopo mese, il progetto si è esteso sul territorio della diocesi: è stato bello veder crescere questa attenzione! Un’idea nata in modo semplice con il desiderio che il nostro “spezzare il pane” si aprisse dalla nostra comunità per coinvolgere altri nostri fratelli. Ci siamo chiesti cosa potevamo fare per cercare di mettere in pratica, almeno in un aspetto, uno stile veramente eucaristico, che testimoniassse l’amore di Dio per ogni uomo. La guerra in Bosnia, che ha martoriato le terre della ex Jugoslavia, è finita ormai da circa 8 anni, ma le conseguenze di quel conflitto si fanno sentire ancora oggi a causa della povertà e della difficile convivenza fra le diverse etnie presenti nel Paese: croati cattolici, serbi ortodossi, bosniaci musulmani. In questa situazione di incertezze e sconforto, creata da uno Stato incapace di attuare una ricostruzione a partire da basi solide, si inseriscono alcune piccole comunità cattoliche, come quella delle Suore Ancelle del Bambin Gesù, le uniche a credere in un futuro di pace fondato sul rispetto e sul dialogo fra le persone. Con le suore abbiamo costruito un rapporto d’amicizia, avendo presente, che sulla speranza di un futuro di comunione si fondano i progetti di creazione di spazi di convivenza aperti a tutti (scuole interetniche, orfanotrofi, case per disabili e anziani). Opere che rispondono ai bisogni essenziali della gente e sono il segno della possibilità di una vita vissuta con uno stile diverso, che guarda il prossimo come fratello. Per dare voce a questa speranza abbiamo avviato ultimamente una nuova iniziativa di sensibilizzazione per sostenere il progetto della casa per anziani “San Giuseppe”, impegnandoci a comprare i mattoni che serviranno a costruire questi spazi. La rinuncia di qualcosa, che per noi non è di primaria importanza, diventa in questo caso possibilità concreta di vita per chi è in difficoltà. Ci siamo recati più volte in viaggio in Bosnia per consegnare alle suore la somma raccolta, ma soprattutto per incontrare volti amici, in una relazione sempre più profonda costruita sul reciproco dono.

Michele

Impegno Personale

Offro la mia disponibilità al parroco e agli animatori per fare in modo che l’Eucaristia domenicale nella mia comunità sia veramente segno dell’amore fraterno, che ci viene da Dio e che abita la parrocchia. Mi chiedo come posso mettere in gioco così le mie abilità a testimonianza della mia fede.

1 Libri consigliati

- **Giulio Cesare MASSA, *L’intelligenza del cuore. L’arte di amare se stessi*, Apostolato della preghiera, 2000, pagg. 108, € 5,16**

Questo libro, partendo dal presupposto biblico “ama il prossimo tuo come te stesso”, si propone di aiutarci ad acquisire un modo di sentire, vedere, e vivere la vita in cui l’affetto e l’emozione riescano a generare un migliore e maggiore amore di sé, premessa sicura e feconda per un amore più intenso degli altri.

• **Il Vangelo secondo Matteo (Italia/Francia, 1964) di Pier Paolo Pasolini.**
Con Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Susanna Pasolini, Mario Socrate.

Sceneggiatura: Pier Paolo Pasolini.

Produzione: Arco Film, Compagnie Cinematographique de France.

Distribuzione: Titanus.

Genere: drammatico. Durata: 142'.

Un film su Gesù la cui sceneggiatura ricalca fedelmente le pagine dell'evangelista Matteo. Lo sguardo che lo ha generato (il regista che lo ha fatto, Pier Paolo Pasolini) è laico, ma l'occhio a cui si rivolge, quello di noi spettatori, è pronto ad accogliere i doni di Cristo in tutta la loro bellezza. Pasolini insegue Gesù e quasi non riesce a stargli dietro. Il film è come se denunciassse la difficoltà del cinema di mostrare l'invisibile. Proprio l'ansia di questa ricerca ci gratifica alla fine del percorso. La Risurrezione dà senso all'esistenza e i doni di Dio per l'uomo sono appunto "doni per la festa". Il film propone un approccio problematico; nella resa artistica è un capolavoro rarefatto, ma intenso, fotografato in bianco e nero e girato in Italia meridionale per avvicinarsi al sacro anche grazie alla suggestione della forma. Un Gesù che guarda e che parla direttamente allo spettatore proponendogli l'assolutezza della sua bontà, che dona se stesso per una festa di comunione. Qualunque film su Gesù, chiaramente, può parlare di questa comunione. Abbiamo scelto uno dei migliori che, proprio perché fatto da un non credente in ricerca, può accompagnarci meglio di altri in un "cammino".

Breslavia (Germania, ora Polonia), 1891
Auschwitz, 1942

Festa liturgica: 9 agosto.



Edith Stein

MONACA, MARTIRE

Settima figlia di una famiglia ebrea osservante, Edith era nata il giorno della Festa del Kippur in cui gli ebrei chiedono perdono a Dio con preghiera e digiuno.

La sua scelta giovane

Lei, la più piccola, nelle foto di famiglia appare esile, pallida, con i lunghi capelli biondi e due grandi occhi pieni di stupore. Riesce bene a scuola, ma non è molto apprezzata: serpeggia già un diffuso anti-semitismo, preannuncio dei futuri catastrofici uragani.

Nel 1911 frequenta l'Università di Breslavia. La sua fede da tempo è entrata in crisi: si chiede «che cos'è la verità?», e le risposte della religione materna non le bastano più. Ma è in ricerca, con accanimento. Legge Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia, il pensatore allora in auge, e lo adotta a maestro. Husserl è ebreo non credente, insegna a Gottinga, e lei si trasferisce lì per seguirne le lezioni. La ricordano: «Era sempre nelle prime file, esile, tutta concentrata».

Fa amicizia con un giovane professore, Adolph Reinach, che accorda il pensiero filosofico del maestro con la sua fede cattolica: per la prima volta può curiosare nel mondo a lei sconosciuto del cattolicesimo. «Questo fenomeno – scrive – meritava la mia attenzione». E da ricercatrice appassionata, se ne lascerà contagiare fino alla conversione, al dono, al martirio.

Il lavoro della grazia

È attenta ai particolari: un giorno visita una chiesa cattolica, da turista. Una donna del popolo con la borsa della spesa prega a fior di labbra. «La cosa mi parve strana. Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti, si entra solo durante il servizio divino. Qui la gente entra ed esce tra una faccenda e l'altra, come faccenda abituale. *Non sono più riuscita a dimenticare*».

Nel 1917 Edith è crocerossina volontaria, cura i soldati feriti, e si merita una decorazione. Torna a Gottinga e consegue la laurea *summa cum laude*: ora è Fraulein Doktor. Husserl è stato trasferito a Friburgo e la chiama come assistente di cattedra. Ha 25 anni, è un traguardo prestigioso.

Nell'estate 1921 è a Bergzabern, nella casa di campagna di amici. Una sera tutta sola entra in biblioteca: «A notte inoltrata presi un libro a caso; portava il titolo "*Vita di santa Teresa d'Avila, scritta da lei stessa*". Cominciai a leggere, e non potei più lasciarlo finché non l'ebbi finito. Quando lo richiusi, dovetti confessare a me stessa: questa è la Verità».

L'indomani acquista un catechismo cattolico e un messalino. Si sente in armonia con quel che legge. Va alla chiesa cattolica, assiste alla prima Messa della sua vita, ed è colpita dal raccoglimento dell'anziano sacerdote. Lo raggiunge in sacrestia e gli dice: «Vorrei ricevere il Battesimo». «Conosce la dottrina cattolica?» Lei impacciata: «La prego, reverendo, mi interroghi». È più che preparata. Dal giorno del Battesimo, la Comunione diventa il suo pane quotidiano. A Friburgo torna a essere l'assistente di Husserl, e si afferma come forte pensatrice cristiana.

Dal 1933 Hitler è il nuovo nome, sembra la soluzione ai problemi tedeschi, e sarà la tragedia. Edith ottiene la libera docenza a Münster, ma lo stesso anno gli ebrei sono allontanati dai pubblici impieghi, e il 25 febbraio lei tiene la sua ultima lezione.

Carmelitana

Nell'ottobre è novizia carmelitana a Colonia. La sorella Rosa la rassicura: «Alla mamma penserò io. E quando il Signore la chiamerà a sé, verrò con te a Colonia. Anch'io desidero farmi cattolica e consacrarmi al Signore». Nel 1934 Edith veste l'abito carmelitano, sceglie il nome di *Teresa Benedetta della Croce*, e così si dice pronta a condividere la passione del Signore.

La caccia aperta agli ebrei comincia, e suor Teresa è trasferita al convento di Echt, in Olanda. Poi la *seconda Guerra mondiale*, con Hitler che invade Olanda, Belgio e Francia. Suor Teresa studia Giovanni della Croce, scrive sui rapporti misteriosi tra la Croce e la notte. La raggiunge la sorella Rosa: è diventata cattolica, e viene a vivere in convento con lei come *terziaria*.

Le deportazioni

Col 1942 cominciano le deportazioni in massa degli ebrei verso l'Est: è la *Endlösung*, la *soluzione finale* del problema ebraico. Gli ebrei in Olanda sono 120 mila e offriranno al mondo la testimonianza commovente di Anna Frank. La sera del 2 agosto le suore del Carmelo di Echt pregano nel coro, quando il campanello all'ingresso suona con colpi secchi. La suora che apre si trova di fronte due agenti della Gestapo, e corre dalla superiora: «Vogliono le sorelle Stein!». Suor Teresa dice a Rosa: «Vieni, andiamo a sacrificarci per il nostro popolo». Spariscono nel nulla: la *soluzione finale* era detta anche *Operazione Notte e Nebbia*.

Nel 1950 la Croce Rossa olandese pubblicherà i risultati di studi effettuati sul campo di Auschwitz: le due sorelle Stein recavano tatuati sul braccio i numeri 44074 e 44075, e hanno trovato la morte nelle camere a gas, forse il 9 agosto 1942. Un anno prima, lì era stato eliminato il prigioniero numero 16670 Massimiliano Kolbe.

Il giudizio della Chiesa

Giovanni Paolo II: «Una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo... Con tutta la sua vita di pensatrice, di mistica, di martire, ha gettato come un ponte tra le sue radici ebraiche e l'adesione a Cristo».

Messaggio per oggi

Giovanni Paolo II: Edith Stein «è sull'orizzonte del vecchio Continente un vessillo di rispetto, tolleranza, accoglienza, che invita uomini e donne a comprendersi e accettarsi al di là delle diversità etniche, culturali e religiose, per formare una società veramente fraterna».

7 Siti da visitare

Internet

<http://www.odegitria.bari.it/cen/index.htm>
sito ufficiale del Congresso Eucaristico nazionale di Bari

<http://www.dontonino.it>
la vita e l'impegno di don Tonino Bello, profeta di comunione e di pace

<http://www.unimondo.org>
diritti umani e sviluppo sostenibile

<http://www.altromercato.it>
un mercato più giusto

<http://digilander.libero.it/vacanzecondivisione>
le vacanze alternative

QUINTA TAPPA:

la conversione

(estate 2005 - Colonia e ritorno)

**“Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”
(Mt 2,12b)**

riferimenti catechistici: CdG/2:
capitolo 6: Celebrare in novità di vita
capitolo 7: Vita cristiana, vita nello Spirito
capitolo 9: Per trasformare il mondo

Giona (Gio 1-4)

Cap 1,1-3

Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: «Alzati, v'è a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me». Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Cap 3

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, v'è a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invocano Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Cap 4

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».

Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo:

«Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!». Ma il Signore gli rispose: «Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?».



• Alcune domande che possono aiutare a leggere Gio 1-4

Una premessa sul libro di Giona: il libro di Giona fornisce, nella forma del racconto parabolico sapienziale, una riflessione sul profeta e sul volto di Dio nel suo relazionarsi alla storia, scritto molto probabilmente in età post-esilica (forse V sec. a.C), vale a dire circa 200 anni dopo l'epoca presunta dal racconto. La potenza Assira, di cui la capitale Ninive era il centro e il simbolo, ha fatto subire per decenni il suo potere dispotico caratterizzato in gran parte dalla violenza. Violenza nel suo modo di conquistare militarmente i territori e violenza nelle sue modalità di gestirli. L'Assiria si caratterizzò per la tecnica della "terra bruciata" e della "pulizia etnica" attraverso la "deportazione". Si comprende come un simile atteggiamento comportasse un uso programmato e sistematico della violenza. La distruzione delle città più importanti dei popoli conquistati era poi il segno esteriore della potenza assira e costituiva per loro una ferita devastante. Questa è stata anche la sorte del Regno di Israele e di Samaria. Quindi Ninive è stata per molti secoli il simbolo – quasi proverbiale – del male assoluto, di una violenza terribile. Un po' come se noi oggi sostituissimo a Ninive la categoria di "Hitler"!

- Dio propone a Giona di salvare quella Ninive! È giusto proporre la salvezza a chi ha fatto cose così terribili? Giona rifiuta una logica di questo genere!
- Chi deve veramente convertirsi: Ninive – dal suo male – o Giona – dalla sua logica di "giustizia"?
- Dopo l'annuncio profetico (alla fine Giona accetta di obbedire al comando di Dio!), Ninive lo accoglie e crede. Giona, il santo profeta di Dio, si dispiace e si dispera.
- L'indignazione di Giona nei confronti di questo Dio misericordioso. Non è facile accettare questo volto "misterioso" di Dio! La necessità di cambiare la propria strada, le proprie logiche per accogliere un Dio così!

Momenti chiave nella lectio guida di Mt 2,1-12

- *Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.* Cambiare la propria via come segno per i Magi del cambiamento della propria vita.
- Questa nuova strada non passa più dalla *grandezza* di Erode, ma dalla *piccolezza del bambino*.
- Aprirsi alla logica di Dio o rimanere fermi sulle proprie logiche. I Magi, Gerusalemme, i *segni dei tempi*.

Il ritorno dei Magi al proprio paese

Dopo l'incontro con il bambino una nuova categoria entra nella vita dei Magi: il *sogno*. L'incontro con Dio permette all'uomo di sognare, di capire che c'è un'altra dimensione della propria vita di cui fidarsi. Specialmente nel vangelo di Matteo, questo strumento di comunicazione è caratteristico in modo particolare per Giuseppe, lo sposo di Maria, che è legato alla manifestazione di Dio nella sua vita nel sogno (Cf. *Mt* 1,20.24; 2,13.14.19.21.22). Il sogno rappresenta quella possibilità – al di “fuori” dalla nostra storia cosciente – di leggere ciò che è “dentro” la storia cosciente. Rappresenta la possibilità di leggere la realtà con gli occhi di Dio. Non è tanto il discorso psico-analitico quello che mi sembra centrale qui, ma il simbolismo biblico soggiacente le dinamiche umane. È cioè vero che c'è un livello della realtà, quello invisibile relativamente al ragionamento, inteso come nostro sforzo di “costruzione”. Nel sogno è sottintesa un'assoluta passività-ricettività dell'uomo, alla mercé di se stesso / di Dio. Il sogno biblico è un invito ad essere capaci di apertura alla realtà letta-con-gli-occhi-di-Dio. Questa è la vera “profezia” che rende capaci di discernimento, di prendere cioè la corretta decisione nella propria realtà usando il criterio di Dio.

Per i Magi tale criterio comporta il non poter tornare a casa loro utilizzando la stessa strada dalla quale sono venuti. Perché bisogna far *ritorno* al proprio paese sapendo superare il confronto con “Erode”. L'adorazione del bambino permette ai Magi di relativizzare quello che altrimenti sembrerebbe una necessità assoluta: onorare la parola data all'uomo “potente”. Le logiche del potere sono sempre affascinanti, ma mettere al centro il “bambino” dinanzi al quale i Magi si sono prostrati, accettare la nuova logica di Dio nella propria vita, permette di saper relativizzare ogni “Erode” e di guardare la realtà con gli occhi di Dio²². Quello che i Magi “comprendono” in sogno è per la comunità cristiana un vero e proprio criterio di discernimento, secondo le parole di Gesù: *Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. [...] Io sto in mezzo a voi come colui che serve.*²³

La direzione corretta del vivere, per i Magi che tornano a casa, è quindi quella che passa per un'altra strada, quella del servizio e non più quella del potere.

In questo far *ritorno al loro paese* per un'altra strada, molti antichi Padri²⁴ vedono anche il segnale della loro conversione. In greco “conversione” si dice *metanoia* che significa *cambiamento* di la mentalità di Dio riguardo a ciò che hanno “imparato” dal loro viaggio.

Il viaggio dei Magi potrebbe essere lo stesso nostro se accetteremo di muoverci, se accetteremo di confrontarci con la mentalità di Dio, se accetteremo di non tornare a casa usando le strade conosciute, solite. E tutto questo incontrando Gesù Cristo, l'Emmanuele che è nato: siamo infatti anche noi venuti per adorarlo!

²² È sempre stimolante leggere la testimonianza della primissima comunità cristiana (probabilmente del II sec.) riportata nella *Lettera a Diogneto* su questa tematica: « I Cristiani non sono distinti dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modi di vivere [...] Abitando in città greche o barbare ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno l'esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile. Abitano la loro patria, ma come gente straniera [...] Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera [...] Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo » [cap. 5]

²³ *Lc* 22,25-27. Cf. *Mt* 20,25-28; *Mc* 10,42-45. Ancora nella *Lettera a Diogneto* si legge: « La felicità non consiste nel dominare sul prossimo, né nel voler essere da più di coloro che sono più deboli, né nell'essere ricco e nel fare violenza agli inferiori; non si può imitare Dio con queste azioni, anzi, queste sono contrarie al suo modo di essere grande. Ma colui che carica sulle spalle il fardello del prossimo e cerca, in quelle cose in cui è superiore, di fare il bene dell'inferiore, costui è imitatore di Dio. Allora, pur trovandoti in terra, ti sarà dato di vedere che Dio regna nel cielo » [cap. 10,5-7]

²⁴ Tra cui, per esempio, Agostino: « Questo significa il fatto che i magi non ritornarono indietro per la stessa strada che avevano percorso nel venire. Cambiando la via è cambiata anche la loro vita » [*Sermo* 202,3,4]

Primo momento

Cambiamento di mentalità

L' incontro con Gesù fa tornare i Magi per un'altra strada: è il segno della conversione, del cambiamento di rotta, del cambio di mentalità. Quando *"Cristo irrompe nella vita del credente, domanda un'adesione totale alla sua Parola e un abbandono confidente all'azione del suo Spirito"* (CdG/2 pagg. 286-287). Questa è la fede, che la Scrittura descrive come una forma forte di ascolto e di obbedienza per una progressiva crescita verso una maturità mai pienamente raggiunta. È *"una lenta maturazione della persona, che interessa l'intelligenza, la volontà e l'affettività e le conferisce il carattere morale; forma una mentalità cristiana capace di vedere, giudicare, progettare con gli occhi di Dio; forma una coscienza morale alimentata dal Vangelo, capace di discernere 'la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto' (Rm 12,2) nelle diverse situazioni della vita e di progettare in modo creativo la propria fedeltà a Cristo, secondo la propria vocazione"* (CdG/2 pag. 299).

Suggerimento per un'attività in gruppo

Ora è il tempo delle scelte "rinnovate", cioè fatte nuove; è il tempo dell'estate e del ritorno da Colonia, quindi anche del tempo "normale". Dopo avere camminato un anno allora si può provare insieme a intuire il cammino per il prossimo anno, "progettandolo" con quegli occhi di Dio che ci hanno accompagnato. La costruzione della civiltà dell'amore e della pace passa attraverso scelte semplici ma fedeli, attraverso l'ascolto del territorio nel quale viviamo. Perché non progettare allora insieme una specie di "osservatorio" sul nostro territorio/parrocchia particolarmente attento ad alcune tematiche (povertà, immigrati...) per potere poi operare scelte concrete di servizio?

Testimoni del quotidiano: Con quella sete di radicalità...

Nonostante per buona parte della mia adolescenza io abbia frequentato con intensità le attività parrocchiali, credo che la mia vera conversione ci sia stata solo nell'estate dell'anno scorso, quando avevo 25 anni. Non c'è stato alcun evento improvviso ed eclatante, ma vi è stata una scelta radicale, che ha scatenato una escalation di avvenimenti e di cambiamenti. Nella primavera del 2003 mi ero laureato, avevo interrotto una relazione di cinque anni con

una ragazza e mi ritrovavo senza bussola, senza una direzione più o meno chiara; inoltre, con un orizzonte sconfinato di amicizie e compagnie, con tanti desideri spesso inconciliabili ed un cammino spirituale immaturo e inadeguato a questa situazione di caos interiore. Ho allora deciso di riprendere in mano il dialogo con le Scritture nel desiderio profondo di dare una forma più chiara alla mia vita e alla mia fede nell'esempio di Cristo. Ero inoltre consapevole che ogni crescita interiore sarebbe avvenuta tramite il rapporto di fiducia con l'altro e grazie alla capacità di mettersi in gioco per qualcuno: quel qualcuno aveva preso il volto di Gesù. Da lì, seppur con delle difficoltà e lotte interiori, è iniziato un cammino formativo di crescita con un atteggiamento di libertà, intelligenza e passione, che ha avuto un momento particolarmente intenso durante il periodo pasquale. Grazie anche all'aiuto di una guida spirituale ed il confronto con i miei amici, il mio cuore si è aperto a nuovi desideri; il mio linguaggio si è arricchito di nuove parole, altre le ho perse; alcune relazioni amicali precedenti hanno avuto un rinnovamento, altre hanno perso di importanza. Posso davvero dire che la mia vita abbia assunto una svolta tanto radicale quanto radicale è stata la mia capacità di aprire la mia vita all'amore di Dio. Questo mi dà gioia e mi spinge sempre ad alzare il tiro, a fare entrare sempre più Dio nelle mie scelte e nei miei progetti di vita, e a servirlo senza timore, in santità e giustizia.

Riccardo

Impegno personale

Quali scelte nuove per vivere in modo nuovo l'università, il lavoro, le responsabilità, gli affetti mi sento in grado di affrontare?

1 Libri consigliati

• **Dietrich BONHOEFFER, *Risposta alle nostre domande*, Queriniana, 2003, pagg. 152, € 10.**

Il libro raccoglie i testi, i pensieri, le riflessioni, le osservazioni ed esplorazioni di Bonhoeffer sulla Bibbia. Testi molti diversi fra loro per genere, provenienza, forma e finalità. Permette di assaporare la fede profonda di quest'uomo che ancora oggi commuove le nostre generazioni per l'intensa certezza della grazia di Dio, che lo scritto attesta.

• **Henri J.M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana, 2004, pagg. 216, € 11,36.**

L'Autore casualmente s'incontra con il dipinto di Rembrandt, il "Ritorno del figlio prodigo". La contemplazione di questo dipinto porta Nouwen in una lunga avventura spirituale. Egli esplora i vari momenti della parabola evangelica alla luce dell'affresco. I temi del ritorno a casa, la riconciliazione, l'abbraccio del padre, saranno dischiusi da quanti conoscono solitudine, avvilitamento, gelosia o rabbia. Il libro sfida ad amare come il padre ed essere amati come il figlio.

• **Turista per caso (The Accidental Tourist, Usa 1988)**
di Lawrence Kasdan.

Con William Hurt, Kathleen Turner, Geena Davis, Bill Pullman, Amy Wright.

Sceneggiatura: Frank Galati, Lawrence Kasdan.

Produzione: Charles Okun, Michael Grillo, Lawrence Kasdan.

Distribuzione: Warner Bros.

Genere: drammatico. Durata 122'.

È una bella metafora quella sottesa a questo film: il “turista per caso” è quello che improvvisamente deve partire per un viaggio, senza avere il tempo di prepararsi, praticamente e psicologicamente, in modo adeguato. Il protagonista è uno scrittore di guide da viaggio, dispensatore di consigli per i viaggiatori “accidentali”, ma incapace di gestire la sua triste vita, di cui si sente, appunto, un passeggero casuale. La perdita del figlio dodicenne in un incidente e la separazione dalla moglie lo portano a scegliere il grigio come colore delle sue malinconiche giornate. L'incontro con una donna dolcissima ma combattiva, come lui reduce da un divorzio, con tanto amore da dare e da ricevere (per sé e per un bambino malato, in cui il protagonista rivede suo figlio) faranno di lui una persona nuova, ancora capace di amare e di condividere. Un film emozionante, intimo e sussurrato, che mostra come l'amore vince ogni cosa e come è possibile cambiare lo sguardo sulle cose. Lo scrittore credeva che il dare consigli a persone inesperte fosse solo un lavoro; capisce di non essere estraneo al giro di solidarietà e affetto che vede negli altri. Ripensa sé, il suo lavoro e la sua vita alla luce di un incontro; comprende di essere oggetto di un amore che tutto cambia.

Secondo momento

Una cittadinanza attiva

Immaginiamo il ritorno a casa dei Magi e il cambiamento che quell'incontro fatale da quel giorno avrà comportato nelle scelte della vita di tutti i giorni. Gesù non ama le mezze misure e non ci vuole tiepidi. Desidera che il nostro cuore, riscaldato dal suo amore e dalla sua Parola, si riversi proprio lì, nella quotidianità, per divenire testimoni del suo amore sul lavoro, nella scuola, in famiglia e tra gli amici, nei luoghi del divertimento e dello svago. E ogni ambito di vita sia vissuto con passione e nel servizio. Il Papa durante il Giubileo ha detto ai giovani: *“Celebrare l'Eucaristia significa accettare la logica della croce e del servizio. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui. Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo. Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da noi, da voi, giovani”*. L'Eucaristia è, dunque, fonte del cambiamento di mentalità e di una vita trasformata: attiva, solidale e responsabile.

Suggerimento per un'attività in gruppo

Potrebbe essere interessante chiamare come testimone un giovane che si sta spendendo con generosità nella vita amministrativa della nostra città, del nostro Paese, per cercare di intuire insieme con lui quali sono le fatiche, le difficoltà, ma anche le priorità, nel servizio in politica alla città, che nascono in chi prova a dare forma al proprio cuore camminando dietro a Gesù.

Testimoni del quotidiano: Politica: via per incontrare Gesù

Come ogni giovane mi pongo spesso tante domande sul mio futuro e sul futuro del nostro mondo: di fronte all'orgoglio della scienza, davanti ai processi di globalizzazione economico-finanziaria, davanti ai milioni di morte di fame, di fronte alle istituzioni internazionali e così via... Di fronte a tutto ciò mi sento sempre interpellato, non posso rimanere indifferente, non devo fare lo struzzo che pone la testa nel terreno per non

vedere la realtà che mi circonda. E allora cosa mi è richiesto come giovane?

Mi è richiesto di partecipare; sì, è chiesto proprio a me di riscoprirmi "cittadino", ossia di essere protagonista della società in cui vivo. È, in poche parole, la chiamata a "fare politica", che non vuol dire per forza iscriversi ad un partito, ma significa rendere evidenti i principi in cui credo.

La ricerca del bene comune mi ha sempre affascinato, fin da piccolo, e così, ho cominciato a frequentare varie associazioni impegnate nella formazione socio-politica. Una grande palestra, innanzitutto per la mia crescita umana e cristiana e anche perché capivo che l'entusiasmo e la passione per la politica crescevano sempre di più e che oramai era giunto il tempo di "sporcarci le mani".

Sono stato eletto consigliere comunale della mia città ed ho subito incontrato la bellezza e la fatica del servizio verso gli altri. Ma è bellissimo lo stile della politica: l'incontro, il confronto e il dialogo arricchiscono sempre e stimolano la discussione e la passione verso gli altri: si scopre la dialettica delle diversità.

È un impegno che, come giovane cristiano vivo con un forte spirito di iniziativa, inteso a ricercare e scoprire il mondo degli altri, ma è anche un forte impegno al sacrificio, nella ricerca del senso di concretezza e di efficacia, e che cerco di vivere nello spirito della parabola del buon samaritano. Occorre quindi unire insieme la prudenza del serpente e la dolcezza della colomba, una mente robusta e un cuore tenero: ma sono sicuro che è anche la via, attraverso l'incontro con i cittadini, per incontrare Gesù.

Daniele

Impegno Personale

Eucaristia significa "rendere grazie". Ma la gratitudine non è mai separata dalla gratuità; ecco allora che assumere con dimensioni spirituali queste due che ci vengono dal sacramento dell'Eucarestia è un modo bello che rende conto della nostra conversione.

L

Libri consigliati

Strumenti

• **Carmine DI SANTE, *Lo straniero nella Bibbia*, Città Aperta, 2002, pagg. 230, € 13.**

Per vivere una cittadinanza attiva è necessario aprirsi all'altro. Tra le grandi letterature, quella biblica è l'unica che presenta lo straniero come una finestra o una fenditura dalla quale leggere o guardare il reale: come luogo "metafisico" e "teologico" dove Dio ripone nella storia ed eleva l'io dal piano della soddisfazione all'altezza della responsabilità dell'altro.

• **Raffaele CANANZI, *I giovani e la politica in Italia*, Paoline, 1999, pagg. 184, € 8,30.**

Riconciliare i giovani con la politica: ecco le ragioni di questa pubblicazione. Il volume ripercorre in un clima di conversazione con Gianluca, la recente storia delle nostre generazioni, gli ultimi anni del nostro Paese, per comprendere il senso del cammino che si è fatto e per offrire ragioni che sostengono e alimentano la speranza.

- **Cantando dietro i paraventi (Italia 2003) di Ermanno Olmi.**
Con Bud Spencer, Jun Ichikawa, Sally Ming Zeo Ni, Camillo Grassi.

Sceneggiatura: Ermanno Olmi

Produzione: Cinemaundici, Rai Cinema, Grise Prod., Lakeshore Entertainment SBS.

Distribuzione: Mikado.

Genere: drammatico. Durata: 100'.

Una favola che parla della possibilità della pace, della vittoria della vita sulla morte, della forza dirompente del perdono. Il film, che nello svolgersi ci racconta storie di guerra e di vendetta, si schiude nel finale in una meravigliosa parabola sul coraggio della conversione. Una piratessa resa vedova si vendica degli assassini di suo marito. Il risultato è la cecità della guerra e l'ottusità della vendetta. La scena che ci interessa è, nel finale, l'accerchiamento della nave della protagonista ad opera nelle navi imperiali. Non con le armi, che pure sarebbe stato possibile usare per schiacciare il nemico, ma con una favola che parla di perdono si giunge alla risoluzione del conflitto. Una proposta e una richiesta di perdono. L'umiltà di chiedere scusa e l'umiltà di concederla. Il coraggio di tornare indietro, di cambiare vita e di sentirsi, insieme a tutti gli altri, membri di una comunità fondata sulla condivisione e l'amore reciproco. Cittadinanza attiva come presa d'atto cosciente che la pace è possibile.

Terzo momento

Fino agli estremi confini della terra

Un tratto importante dell'uomo nuovo "è la testimonianza. Nei discorsi di addio, narrati nel Vangelo di Giovanni, Gesù avverte i discepoli che saranno odiati dal mondo e perseguitati, ma insieme li assicura che, dinanzi all'odio del mondo e alla persecuzione, saranno sorretti dalla testimonianza dello Spirito" (CdG/2 pag. 207).

La parola greca che preferibilmente esprime la libertà che prova l'uomo nuovo è "parresia": "un termine che indica la libertà di parola e di coscienza, il coraggio di esprimere, di fronte a chiunque, la propria convinzione e il proprio dissenso. Questa franchezza permette il superamento della paura... Questo miracolo lo può compiere soltanto Gesù risorto" (CdG/2 pagg. 207-208). Continuano ad essere tanti, invece, i giovani che hanno sete di Dio e non trovano fontane a cui estinguere la loro sete o trovano fontane inquinate: a volte hanno una domanda religiosa, ma non incrociano la comunità cristiana, altre volte trovano proposte che disperdono la loro ricerca nei rivoli delle sette, della superstizione e della magia. "Cristiano è colui che senza stancarsi sa annunciare a tutte le genti la gioia sperimentata di Gesù" (CdG/2 pag. 208). Fino agli estremi confini della terra!

Suggerimento per un'attività in gruppo

Anche in questo caso l'attività che si può fare in gruppo è proprio quella di programmare una qualche attività missionaria che ci coinvolga e ci responsabilizzi anche nei nostri ambienti di studio e lavoro, ma anche in parrocchia dove tanti sono i giovani che abbiamo incontrato negli anni, ma tanti sono anche quelli che abbiamo perso.

Testimoni del quotidiano: Testimoniare Gesù fino agli estremi confini della terra

Ho sempre pensato che fosse una magnifica esortazione, ma che si limita a darti tante sensazioni solo umane: ma fuori? Trovi il tuo mondo davvero poco accogliente a questa parola: che novità. Così ho sempre rimandato questa partenza verso l'"estremo confine" a quando avrei, avrò mai, una di quelle belle fedi di ferro! La mia vita è disordinata, ne più ne meno di quella di tanti altri: divisa tra l'associazione a cui appartengo, l'Università, il neo-lavoro e la musica col mio gruppo.

Proprio la musica mi ha portata, finalmente, fuori dai tanti ambienti a me familiari: dove sapevo come muovermi, e con chi, cosa fare o cosa dire. Attraverso questa strana imbarcazione mi sono trovata in luoghi, in situazioni dove si celebra questa che è il massimo dell'espressione. Qui ciò che tutti danno per scontato è che tu suoni per esprimere il tuo "essere contro", il tuo malessere, il tuo no alla società, la propria incapacità di essere davvero padroni della propria vita. Incapacità non ben identificata, però intanto gli siamo contro. La ricerca è forte. Con grande semplicità mi ci sono trovata in mezzo e, parlando con qualche sconosciuto (ma non troppo), non appena veniva a conoscenza della mia appartenenza ecclesiale lo stadio dei cambiamenti di atteggiamento era: smorfia, passo indietro, passo in avanti, inizio della discussione. Vi assicuro che io non ho mai parlato così tanto di fede, di ricerca di Dio, di speranza!!! E questo si è ripetuto in tante altre situazioni: in treno, per strada, al lavoro... Alle persone bastava capire che ero pronta ad ascoltarle, perché mi raccontassero di loro, senza pretesa di soluzione. E andando via li vedevo colpiti: da loro stessi. Fare luce nel cuore della propria ricerca, vedere che il Signore c'è e opera ancora (nonostante le proprie convinzioni), trovare uno straccio di Via in questa realtà così diversa da quella che ci hanno sempre dipinto. Ecco: ho capito cosa significa "portare il Signore fino agli estremi confini della terra". Gli estremi confini di lontananza delle persone, qui. Io non sono un navigatore di ferro e maturo, ma il carico che porto è ottimo!

Elisabetta

Impegno Personale

Le nostre amicizie sono il primo terreno su cui sperimentiamo la nostra capacità di annuncio; investire su di esse anche in questo aspetto ci costringe a dare loro nuova profondità a schiettezza.

1 Libri consigliati

• **Giuliana MARTIRANI, *Il drago e l'agnello* (libro + CD Rom), Paoline, 2002, pagg. 264, € 19,63.**

Dal mercato globale alla giustizia universale. Il drago è il potere delle multinazionali che supera persino quello degli stati, la mafia internazionale, le immigrazioni, la tratta delle donne, lo sfruttamento dei bambini ecc. L'agnello è la spinta non violenta dell'universalismo, dei diritti umani e dell'ecumenismo, è lo sviluppo sostenibile, è la finanza etica, ecc.

• **Giuliana MARTIRANI, *La civiltà della tenerezza*, Paoline, 2003, pagg. 248, € 12.**

In questo libro la Martirani c'invita ad aprirci a nuovi stili di vita all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso come dono, all'ospitalità... per costruire la "città della tenerezza" che è semplicemente dire grazie con la propria vita.

Le riflessioni, le esercitazioni, i lavori personali e di gruppo cercano di aiutare a crescere nella coscienza e nella consapevolezza, di modo che ognuno trovi il proprio tassello prezioso nel gran mosaico della creazione.

• Cast Away (id., Usa 2000) di Robert Zemeckis.

Con Tom Hanks, Helen Hunt, Aaron Rapke, Michael Forest, Nan Martin.

Sceneggiatura: William Broyles Jr.

Produzione: Fox, Dreamworks, Image Movers/Playtone. Distribuzione: Uip.

Genere: drammatico. Durata: 143'.

Un uomo, dominato dal tempo e che crede di poterlo dominare, trova ad averne a disposizione parecchio. Naufraga su un'isola deserta e vi rimane anni. Quando tornerà, il mondo sarà cambiato (la sua fidanzata è sposata ed ha un figlio) ma anche lui sarà un uomo diverso. Un grandioso film sulla speranza e sull'attesa ("la carità è paziente", ci dice San Paolo) perché "non sai mai cosa ti può portare la marea". Le riflessioni sul tempo hanno da sempre appassionato il regista Robert Zemeckis (è il regista della trilogia di *Ritorno al futuro*), che qui centra il capolavoro. È ancora una volta la parte finale del film che ci interessa: il protagonista, interpretato da Tom Hanks, si converte ad uno stile di vita che si affida alla Provvidenza, piuttosto che volerne avere ragione. L'incrocio stradale, che gli si presenta nelle ultime inquadrature del film, sta in luogo delle diverse possibilità che ha di scelta. Il tempo che si prende per decidere e la vastità dell'orizzonte che osserva ci fanno intendere che, conscio del suo nuovo stato (dell'incontro con Dio, secondo il nostro percorso), e della sua responsabilità, è pronto ad affrontare la vita con la certezza di un bene assoluto proveniente dall'alto e a portare questo bene fino agli estremi confini della terra.

Siena, 1347 - Roma, 1380
Festa liturgica: 24 aprile.

«Non accontentatevi di ciò che è piccolo, perché Dio si aspetta cose grandi!» Questa esortazione di Caterina, rivolta ai suoi discepoli spirituali, basta a dire la sua personalità dirompente.

Caterina



«INSIGNIFICANTE FEMMINUCCIA»

La sua scelta giovane

Fin da piccola pareva fatta per comunicare e travasare la sua incontenibile ricchezza interiore, se è vero che era sempre fuori casa perché i vicini, trovandola «*graziosa e giudiziosa nel dire*», se la contendevano per godere il suo allegro chiacchiericcio. E sarà un crescendo, perché poi diventerà capace e sempre più capace – lei illetterata – di dire Dio a tutti. E di dire la Chiesa, sua passione dominante, per cui è vissuta e per cui è morta.

Preadolescente, decide di farsi frate domenicano (sic!) nel monastero vicino a casa sua, per predicare – come un suo cugino – il Vangelo. E lui deve spiegarle, che la voce di donna e la mancanza della barba l'avrebbero tradita.

Una cella interiore

Il padre concede a Caterina una stanza in cui abitare e pregare, ma la madre gliela toglie; in compenso le insegna a pettinarsi la chioma fluente, e la porta ai bagni di acqua sulfurea per introdurla gaiamente in società. Lei si taglia i capelli, si fa fanciulla tondata, in pratica consacrata. «*Fabbricò nell'anima sua una "cella interiore", dalla quale imparò a non uscire mai*». Alla fine il padre, saggio, le restituisce la cella in mattoni, e sentenza: «*Nessuno dia più noia alla mia dolcissima figliola... Lasciate che serva come le piace il suo Sposo*». Così a sedici anni diventa mantellata nel Terz'Ordine di San Domenico.

Attorno a lei si forma una cerchia di amici spirituali, e la sua cella diventa cenacolo di artisti, dotti, teologi, religiosi. Illetterata, assimila tutto da loro, e – per un curioso capovolgimento delle parti – si fa loro guida spirituale.

Al Papa: «Venite, venite, venite!»

Diventa protagonista fra i grandi: lancia appelli, predica la riforma della Chiesa. E riesce a convincere il papa a lasciare Avignone e a rientrare in Roma.

Il papa in quegli anni è Gregorio XI (1370-78). Caterina nei suoi confronti è piena di rispetto, ma non si limita al baciamento. Gli invia lettere pressanti, appassionate: «*Io vi dico, Padre in Gesù Cristo, che voi venite tosto [a Roma],*

come agnello mansueto. Rispondete allo Spirito Santo che vi chiama»; «Io vi dico... venite, venite, venite, e non aspettate il tempo, ch  il tempo non aspetta voi»; «Io vi prego da parte di Cristo crocifisso che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile». Gregorio XI legge le lettere, si fa pensieroso, poi le mette da parte. Allora Caterina va ad Avignone.

L'occasione le   offerta nel 1377 da Firenze, che   in rotta col Papa, e cerca la pace: Caterina   incaricata di trattare.

L'ambiente di curia   secolarizzato: ecclesiastici con relativa parentela vi sfoggiano senza problemi un lusso mondano. E la accolgono con scherno: *«Essendo tu un'insignificante femminuccia (cum sis vilis femella...), come ti arroghi di parlare di simili argomenti col nostro Signor Papa?».*

Il Papa la riceve in un'udienza pubblica solenne. Caterina pronuncia parole infuocate sullo scandalo della curia. Il Papa le domanda come possa emettere giudizi tanto drastici, lei che   appena arrivata. Racconta Raimondo di Capua, testimone: *«Allora lei, cambiando subito l'atteggiamento dimesso in un atteggiamento di maest  (lo vidi io con i miei occhi), dritta nella persona, proruppe in queste parole: "A onore di Dio onnipotente oso dire che io ho sentito maggior puzzo dei peccati che si commettono in curia romana standomene a Siena dove sono nata, che non lo sentano coloro che li hanno commessi, e che li commettono tutti i giorni!"».*

Il Papa li per li non risponde. Ma poco dopo avvia i preparativi per tornare a Roma.   l'anno del Signore 1377, ha fine cos  la cattivit  avignonese.

«Caterina parla da s »

Caterina muore a Roma il 29 aprile 1380, a soli 33 anni. Le sono dedicati tre funerali: uno voluto dal Papa, uno deciso per decreto civico dal Senato di Roma, e uno dall'Ordine domenicano. Dovrebbe predicare padre Giovanni Tartucci, famoso teologo agostiniano, che Caterina ha convertito a vera vita cristiana. Solo balbetta: *«Non riesco a parlare. Ma non importa. Caterina parla da s ».*

Giudizio della Chiesa

Giovanni Paolo II: *«Ai re ricordava che non potevano governare come se il regno fosse loro propriet ... Agli ecclesiastici si rivolgeva con forza per chiedere la pi  severa coerenza nella vita e nel ministero. Fa impressione il tono libero, vigoroso, tagliente... Allo stesso Pontefice, che amava teneramente come dolce Cristo in terra, non temeva di indicare con franchezza la volont  di Dio».*

Messaggio per oggi

L'insignificante femminuccia ha fatto cose grandi. Ha insegnato, ai cristiani di tutti i tempi, vogliosi di innovazioni e riforme, che esse saranno frutto non di ribellione e violenza, ma solo di amore appassionato e indefettibile per Cristo e la sua Chiesa.

<http://www.libera.it>

il sito dell'Associazione nato dalla rete di altre realtà per una cittadinanza impegnata

<http://www.caritasitaliana.it>

per trovare forme concrete di impegno accanto agli ultimi

<http://www.paxchristi.it>

campagne e iniziative per la pace

<http://www.peacelink.it>

campagne e iniziative per la pace

<http://www.nigrizia.it>

essere informati per poter meglio agire

<http://www.vita.it>

essere informati per poter meglio agire

<http://www.cittadinanzattiva.it>

indicazioni e proposte per vivere da protagonisti la propria città

<http://www.progettoculturale.it>

l'impegno della Chiesa Italiana nel promuovere una visione cristiana della vita culturale e sociale

<http://www.settimanesociali.it>

l'impegno della Chiesa Italiana nell'elaborare forme nuove di impegno sociale

<http://www.giovanimissione.it>

l'incontro e la missione